



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

193^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 23 aprile 2009

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti,
del presidente Schifani
e del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-36
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	37-38
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	39-48

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		LIVI BACCI (<i>PD</i>)	Pag. 19
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	D'ALIA (<i>UDC-SVP-Aut</i>)	22
COMMISSIONE PER LA VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI		PEDICA (<i>IdV</i>)	24
Votazione per l'elezione di componenti	2	DIVINA (<i>LNP</i>)	26
Votazioni a scrutinio segreto	2	CABRAS (<i>PD</i>)	28
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
PRESIDENTE	2	PRESIDENTE	30
SUL 64° ANNIVERSARIO DEL 25 APRILE		MOZIONI	
Dibattito:		Ripresa della discussione della mozione 1-00104:	
PRESIDENTE	3	BETTAMIO (<i>PdL</i>)	31
PISTORIO (<i>Misto-MPA</i>)	5	SULLA SORTE DELL'OPERATORE ITALIANO DELLA CROCE ROSSA RAPITO NELLE FILIPPINE	
D'ALIA (<i>UDC-SVP-Aut</i>)	6	PRESIDENTE	33
DE TONI (<i>IdV</i>)	8	FILIPPI Marco (<i>PD</i>)	33
VACCARI (<i>LNP</i>)	9	SUL 94° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO ARMENO	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		PRESIDENTE	34, 35, 36
PRESIDENTE	12	SOLIANI (<i>PD</i>)	34
SUL 64° ANNIVERSARIO DEL 25 APRILE		PERDUCA (<i>PD</i>)	34
Ripresa del dibattito:		<i>ALLEGATO A</i>	
FILIPPI Marco (<i>PD</i>)	12	MOZIONE	
GALLONE (<i>PdL</i>)	14	Mozione 1-00104 sull'embargo a Cuba	37
MOZIONI		<i>ALLEGATO B</i>	
Discussione e approvazione della mozione 1-00104 sull'embargo a Cuba:		CONGEDI E MISSIONI	39
MARCENARO (<i>PD</i>)	15		
PERDUCA (<i>PD</i>)	18		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

DISEGNI DI LEGGENuova assegnazione *Pag.* 39**PETIZIONI**

Annunzio 39

INTERROGAZIONIAnnunzio *Pag.* 36

Annunzio di risposte scritte 41

Interrogazioni 42

Da svolgere in Commissione 48

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,36.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,43 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti

PRESIDENTE. Indice la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti. Avverte che la votazione a scrutinio segreto avrà luogo per schede, secondo le modalità previste dall'articolo 25, comma 1, del Regolamento e che l'urna rimarrà aperta per consentire il voto ai senatori non presenti.

Seguono le operazioni di voto.

Presidenza del vice presidente CHITI indi della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. Ricorda che l'urna resterà aperta fino alle ore 12.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza degli studenti dell'Istituto tecnico industriale statale «Ettore Majorana» di Martina Franca, in provincia di Taranto. (*Applausi*).

Sospende la seduta per cinque minuti, ricordando che riprenderà con il ricordo della giornata del 25 aprile da parte del presidente Schifani.

La seduta, sospesa alle ore 14,40, è ripresa alle ore 10,53.

Presidenza del presidente SCHIFANI

Sul 64° anniversario del 25 aprile

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). L'Assemblea del Senato non ha mai svolto un dibattito ampio e completo sulla ricorrenza del 25 aprile: oggi è possibile farlo, perché dopo tanti anni finalmente tale data può rappresentare un momento di unità per tutti i cittadini, un patrimonio collettivo a ricordo del prezzo pagato dalla Nazione per la democrazia e la libertà. Oggi, le lacerazioni provocate dagli anni dell'ultimo conflitto mondiale sono state in gran parte superate e si può affermare con serenità che la data del 25 aprile unisce tutti gli italiani, pur nella diversità delle posizioni di ognuno. La passione politica viene sostituita dalla ricerca storiografica e accanto alla memoria di coloro i quali si sacrificarono per la libertà e la democrazia si affianca un sentimento di umana pietà per coloro che, senza distinzioni di sorta, in quegli anni soffrirono e persero la vita. Occorre dunque conservare e trasmettere alle nuove generazioni il messaggio di coraggio, di resistenza all'oppressione e di speranza che tanti giovani allora vollero mandare. Quella partecipazione popolare fu parte fondamentale dell'ispirazione della Costituzione che, grazie alla lungimiranza e allo spirito di unità nazionale che la anima, si conserva validamente e assicura ancora il mantenimento della libertà conquistata nel 1945. Quest'anno la ricorrenza del 25 aprile cade

a pochi giorni dalla tragedia del terremoto che ha colpito l'Abruzzo e in quest'occasione le forze politiche hanno saputo dar prova di un impegno forte e unitario; è pertanto auspicabile che tale spirito di unità e solidarietà caratterizzi anche la prossima fase politica affinché, abbandonando la logica della demonizzazione e dell'attacco dell'avversario politico, si trovi nella ormai non più rinviabile riforma delle istituzioni un naturale terreno d'incontro. (*Generali applausi*).

PISTORIO (*Misto-MPA*). La celebrazione del 25 aprile assume un valore simbolico straordinariamente positivo per il Paese e consente, oggi che l'indagine storiografica è riuscita a prevalere sulla faziosità generata dalle passioni politiche, un processo di identificazione dell'intera Nazione sui valori di libertà e democrazia che scaturirono dalla guerra di liberazione. La memoria dei fatti è il miglior antidoto alle divisioni faziose: riconoscere il torto di chi lottava per imporre all'Europa la dittatura nazifascista e la ragione di coloro che, dopo il periodo di largo consenso sociale del fascismo, animarono la rivolta morale e armata di gran parte del popolo italiano per l'affermazione della democrazia, significa riaffermare i valori di libertà e uguaglianza che da quella dolorosa lotta sono scaturiti e che sono stati affermati, a garanzia di tutti, anche dei vinti di allora, nella ancor oggi moderna e avanzata Costituzione italiana. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). La celebrazione del 64° anniversario del 25 aprile nell'Aula del Senato è un atto opportuno per il superamento delle divisioni politiche che ancora accompagnano il ricordo di quella data. La Resistenza ha visto l'impegno condiviso di molti individui mossi da orientamenti politici spesso contrapposti e per quella lotta l'Italia ha pagato un numero altissimo di vittime. Negli anni, tuttavia, la celebrazione del 25 aprile ha assunto eccessivi contorni politici e si è tentato di renderla una ricorrenza di parte, utilizzata per estremizzare lo scontro politico; tale contrapposizione non appare ancora sopita e anzi si riscontrano diversi rigurgiti estremisti di destra e di sinistra. Oggi però il mutato clima politico dovrebbe consentire la condivisione del senso di orgoglio per i significati del 25 aprile, della conclusione vittoriosa della lotta per la libertà contro l'oppressione, della democrazia contro la dittatura, dell'uguaglianza e della promozione della dignità umana contro il totalitarismo e il razzismo, cioè per i valori che sono a fondamento della Repubblica e della Costituzione nella quale tutti i cittadini italiani si riconoscono. Come ha giustamente affermato il Presidente della Repubblica i valori dell'antifascismo e della Resistenza non portarono mai solo divisione e contrasto, ma generarono impulsi positivi che nella Costituzione e nell'ordinamento repubblicano si tradussero in principi e diritti condivisibili anche da chi fu estraneo e quelle esperienze e che ora devono fornire ispirazione per governare e cambiare il Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV, PD e PdL*).

DE TONI (*IdV*). La Resistenza è stata un moto di popolo contro l'oppressione nazifascista, che ha dato vita alla Costituzione e alla democrazia italiana e i suoi protagonisti, anche se di diversa estrazione sociale e di differente orientamento politico, furono uniti dal desiderio di restituire dignità e speranza al Paese. In un'epoca segnata dall'indebolimento dei valori e dal rischio di nuove guerre e di involuzioni autoritarie, gli ideali di solidarietà e di partecipazione che animarono la Resistenza rappresentano un'eredità attuale, che chiama alla riaffermazione della centralità del Parlamento e ad un rinnovato impegno contro l'egoismo e l'omologazione passiva. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e UDC-SVP-Aut*).

VACCARI (*LNP*). L'8 settembre 1943 pose fine alla condivisione della memoria storica del popolo italiano, segnando una profonda lacerazione. Il 25 aprile può ricostruire il tessuto storico nel quale il Paese si riconosce, ma occorre superare le fratture che hanno continuato a sussistere dal dopoguerra. Occorre dunque proseguire un'opera di contestualizzazione storica che escluda revisionismi ma sottragga la Resistenza a strumentalizzazioni e letture di parte ed evidenzi le violenze subite dalla popolazione civile anche dopo la fine del conflitto. Per uscire poi da una dimensione puramente retorica, occorre attualizzare i valori di libertà e di democrazia: nello scenario contemporaneo, segnato dalla crisi economica e dalla minaccia di nuovi totalitarismi, ciò significa riscoprire le radici cristiane della Costituzione e assumere un forte impegno politico per garantire la sicurezza dei cittadini, che è il fondamento della convivenza civile. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di studenti del liceo classico statale «San Carlo» di Modena, presente in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa del dibattito sul 64° anniversario del 25 aprile

FILIPPI Marco (*PD*). Al di là delle divisioni politiche e ideologiche, la Resistenza rappresenta l'inizio di un processo da cui scaturirono la nascita della Repubblica, l'approvazione della Costituzione democratica, la ricostruzione economica e sociale, il processo di integrazione europea. Le aspirazioni che hanno animato la Liberazione non hanno perduto attualità e ricordare il suo anniversario significa rinnovare il patto di solidarietà che lega i cittadini. Se negli anni passati, tuttavia, la celebrazione del 25 aprile ha offerto l'occasione per marcare differenze sociali e politiche, nell'odierna situazione di crisi deve diventare una festa di tutti, una ricorrenza capace, con il richiamo ai valori dell'inclusione e della coesione sociale, di restituire speranza nel futuro. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Castro e Gallone. Congratulazioni*).

GALLONE (*PdL*). Per superare risentimenti e divisioni e trasformare il 25 aprile in una festa di tutti gli italiani, come auspicato dal Presidente della Repubblica, occorre abbandonare l'uso politico della memoria e passare dal piano della narrazione mitica e della retorica a quello della ricostruzione storica e del recupero della complessità degli avvenimenti. Ciò significa, ad esempio, riconoscere i meriti degli Alleati, in particolare dell'esercito statunitense, e ammettere che la guerra patriottica di liberazione, l'unica che il Popolo della Libertà può festeggiare, si intrecciò con una guerra civile e con una guerra di classe. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente NANIA

Discussione e approvazione della mozione n. 104 sull'embargo a Cuba

MARCENARO (*PD*). Illustra la mozione n. 104, di cui è primo firmatario e che è stata sottoscritta da senatori della Commissione affari esteri appartenenti a tutti i Gruppi politici. Rinforzata dalle recenti iniziative del presidente Obama, la mozione impegna il Governo ad agire nelle sedi internazionali affinché cessi l'embargo contro Cuba e a promuovere, anche a livello europeo, politiche attive per lo sviluppo della democrazia in quel Paese. L'embargo, infatti, ha reso difficili le condizioni di vita della popolazione ma è stato inefficace, se non controproducente, rispetto all'obiettivo di incrinare il regime castrista. Sono gli stessi esponenti del dissenso e dell'emigrazione cubana, erroneamente dipinti come reazionari, a chiedere la fine dell'isolamento economico dell'isola che può innescare un processo di democratizzazione, anche in ragione delle rinnovate relazioni internazionali degli USA. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

PERDUCA (*PD*). L'embargo imposto per quasi mezzo secolo dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba ha ottenuto solo il risultato di rafforzare nel corso degli anni il regime liberticida e dittatoriale presente nel Paese centroamericano. Oggi vi sono timidi segnali di miglioramento nei rapporti tra Stati Uniti e Cuba, dovuti sia alle iniziative della nuova ammini-

strazione americana sia alle aperture in politica estera da parte di Raul Castro, che potrebbero costituire l'avvio di un cambiamento di linea politica all'interno del regime cubano. In tale contesto, appare senz'altro apprezzabile e positivo il consenso unanime registrato intorno alla mozione in esame, che impegna il Governo a sostenere ogni iniziativa internazionale volta al superamento dell'embargo a Cuba e che può rappresentare uno stimolo affinché l'Italia svolga un ruolo attivo ed impegnato in politica estera. È inoltre auspicabile che il Governo prosegua nel tradizionale atteggiamento italiano di sostegno e di appoggio nei confronti dei dissidenti del regime castrista. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LIVI BACCI (*PD*). La mozione n. 104 intende dare impulso alla cessazione dell'embargo degli Stati Uniti verso Cuba, un istituto ormai anacronistico che rappresenta una mostruosità giuridica internazionale. Tale embargo ha colpito non solo l'interscambio economico, ma anche la circolazione delle idee e delle persone ed ha interrotto i contatti tra i cittadini rimasti a Cuba e la comunità degli esuli cubani negli Stati Uniti. Oggi, nel mutato contesto internazionale, i tempi sono definitivamente maturi per il superamento di questa situazione ed è opportuno che il Governo italiano si adoperi nell'esercitare un'azione di pressione in tal senso. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Autonomie*).

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti. Invita i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle schede e al computo dei voti.

Ripresa della discussione della mozione n. 104

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esprime parere favorevole sulla mozione n. 104.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Il Gruppo UDC-SVP-Autonomie voterà a favore della mozione in esame, che impegna il Governo ad attivarsi affinché le risoluzioni ONU che chiedono la fine dell'embargo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba trovino effettiva applicazione. Si tratta di una scelta di realismo politico, dal momento che l'embargo ha gravemente danneggiato l'economia cubana. Oggi Cuba è un Paese allo stremo e chiuso verso il resto del mondo, nel quale sono negate le libertà fondamentali; vi sono

tuttavia timidi segni di miglioramento, dovuti sia alle aperture politiche di Raul Castro sia al ricambio generazionale in atto. È allora importante che a questa iniziativa ne faccia seguito un'altra altrettanto forte, che punti alla liberazione dei detenuti politici e all'avvio di un reale processo di democratizzazione nel Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Autonomie e PD*).

PEDICA (*IdV*). Gli embarghi economici molto spesso non portano ai risultati sperati, in quanto la popolazione colpita tende a stringersi intorno al proprio Governo, che ne risulta rafforzato, e a nutrire ostilità verso i Paesi che attuano il boicottaggio. Ciononostante, si continua a fare largo uso di tale strumento a livello internazionale. La situazione dell'embargo a Cuba, immutata per un lungo periodo di tempo, sembra che oggi si stia rapidamente sbloccando, grazie ai cambiamenti politici in atto sia nel Paese centroamericano, sia negli Stati Uniti, dove un numero crescente di cittadini si sta convincendo che l'embargo abbia causato danni economici al loro stesso Paese. Sebbene sia evidente che la fine dell'embargo non sarà immediata, tuttavia è lecito nutrire buoni auspici; la mozione in esame, su cui il Gruppo Italia dei Valori esprimerà un voto positivo, può rappresentare un'ulteriore spinta propulsiva in tal senso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DIVINA (*LNP*). La vicenda dell'embargo imposto dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba è la conseguenza di una crisi che dura da oltre quarant'anni e che ora sta forse lentamente rientrando, per iniziativa autonoma dei rispettivi Governi. Trattandosi di una questione che investe i rapporti bilaterali tra i due Stati, la mozione in esame, su cui la Lega Nord esprimerà comunque un voto favorevole, potrà incidere probabilmente molto poco, così come velleitario appare l'impegno per la liberazione dei detenuti politici a Cuba. Sarebbe stato peraltro preferibile che nella mozione venisse inserito anche un riferimento alle gravi violazioni dei diritti umani e alla negazione delle libertà fondamentali nel Paese centroamericano. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Perduca*).

CABRAS (*PD*). Molti cambiamenti sono intercorsi nello scacchiere geopolitico mondiale da quando gli Stati Uniti decisero di imporre l'embargo nei confronti del regime castrista a Cuba; tale istituto appare oggi anacronistico e fuori luogo e contraddittorie risultano le motivazioni che ad esso hanno dato origine, se confrontate con il fatto che gli Stati Uniti intrattengono normali rapporti politici e commerciali con diversi altri Paesi non democratici. È pertanto auspicabile una completa e definitiva cessazione dell'embargo e particolarmente positive sono apparse, a tal fine, le prime iniziative assunte dall'amministrazione Obama. Il Partito Democratico guarda con molto favore alle mutate posizioni statunitensi in politica estera rispetto all'amministrazione precedente, laddove la maggioranza si limita, con scarsa coerenza, ad affermare sempre e comunque la propria vicinanza agli Stati Uniti, indipendentemente dalle politiche che

questi ultimi perseguono. La mozione n. 104, su cui il Gruppo Partito Democratico esprimerà un voto favorevole, rappresenta un atto politico particolarmente importante e significativo, anche al fine di avviare la costruzione di un'azione italiana in politica estera che sia all'altezza del ruolo che il Paese vuole giustamente avere nel mondo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pedica*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto ad una rappresentanza di studenti del liceo scientifico «De Carlo», di Giugliano, in provincia di Napoli. (*Applausi*).

Ripresa della discussione della mozione n. 104

BETTAMIO (*PdL*). Il Popolo della Libertà voterà a favore della mozione n. 104, che riflette la prudente e positiva evoluzione dei rapporti tra i Paesi occidentali e Cuba: la misura dell'embargo voluta dagli Stati Uniti si è infatti rivelata ingiusta e controproducente, in quanto ha finito per costituire un prezioso alibi per il regime castrista. È inoltre incoerente mantenere l'embargo contro il Paese caraibico, accusato di violare i diritti umani, quando l'Occidente tutto non si fa scrupoli di incrementare i rapporti commerciali con Paesi i cui regimi sono altrettanto irrispettosi dei diritti delle loro popolazioni. L'Italia e l'Unione europea hanno dunque ben operato all'interno di questo quadro in evoluzione, offrendo segnali di dialogo e di cooperazione, promuovendo il rispetto dei diritti umani nell'isola e chiedendo al regime cubano l'attuazione di misure concrete per aiutarne la popolazione e per la liberazione dei prigionieri politici. È quindi importante fare in modo che l'isola di Cuba si apra quanto più possibile al confronto con le democrazie occidentali e instaurare un costante dialogo con l'opposizione democratica presente sull'isola. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Il Senato approva la mozione n. 104.

Sulla sorte dell'operatore italiano della Croce Rossa rapito nelle Filippine

FILIPPI Marco (*PD*). Esprime preoccupazione per le sorti di eugenio Vagni, l'operatore italiano della Croce Rossa rapito nelle Filippine e invita la Presidenza a sollecitare il Governo affinché si adoperi per avere notizie sulle sue condizioni di salute e chiederne l'immediata liberazione.

PRESIDENTE. Auspica l'immediata liberazione dell'operatore italiano, esprimendo vicinanza alla sua famiglia, ed assicura, per averne

avuta diretta conoscenza, che il Governo e l'unità di crisi del Ministero degli esteri stanno seguendo la vicenda con attenzione, prudenza e competenza.

Sul 94° anniversario dell'eccidio armeno

SOLIANI (*PD*). Anche a nome dell'Intergruppo parlamentare di amicizia Italia-Armenia ricorda il 94° anniversario del genocidio armeno, sottolineando l'importanza di conservare memoria di quei tragici accadimenti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Si associa al ricordo delle tremende sofferenze subite dal popolo armeno, evidenziando l'importanza di non dimenticare le grandi tragedie del passato.

PERDUCA (*PD*). Auspica che l'eccidio, su cui è giusto che gli storici compiano i doverosi approfondimenti, non sia utilizzato per frapporre ostacoli all'integrazione turca nell'Unione europea.

PRESIDENTE. Concorda con l'importanza storica dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Sospende la seduta, in attesa dei risultati della votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei componenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

La seduta, sospesa alle ore 12,50 è ripresa alle ore 13,02.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e proclamando eletti come membri effettivi i senatori Zanetta, Bonfrisco, Paolo Franco e Legnini e come membri supplenti i senatori Germontani, Mura, Giancarlo Serafini e Sangalli. (*v. Resoconto stenografico*).

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,36*).

Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,43*). (*Brusìo*).

Colleghi, per cortesia, vi invito perlomeno ad abbassare la voce. È veramente indecoroso anche continuare a ripetere «colleghi, per cortesia».

Votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti (ore 9,44)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

La votazione, a scrutinio segreto, avrà luogo per schede, secondo le modalità previste dall'articolo 25, comma 1, del Regolamento.

Ciascun senatore riceverà una scheda sulla quale potrà indicare tre nominativi riferiti alla elezione dei membri effettivi e tre nominativi riferiti alla elezione dei membri supplenti.

I senatori saranno chiamati in ordine alfabetico e transiteranno quindi sotto il banco della Presidenza comunicando ai senatori Segretari il proprio nominativo.

Dopo che avranno votato i senatori presenti al momento della chiama, l'urna resterà aperta per dare modo agli altri senatori di partecipare alla votazione.

Si raccomanda, ai fini della compilazione delle schede, di indicare anche il nome di battesimo dei candidati nell'eventualità di casi di omonimia.

Dichiaro aperta la votazione.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello.

BAIO, *segretario, fa l'appello.*

(Seguono le operazioni di voto).

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il vice presidente CHITI – ore 10,27 –, indi la vice presidente MAURO – ore 10,28 –).

Dichiaro chiusa la votazione dei senatori presenti in questo momento in Aula.

Avverto gli onorevoli senatori che le urne rimarranno aperte fino alle ore 12 per consentire di votare a chi ancora non lo abbia fatto.

(Le urne restano aperte).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Informo che sta assistendo ai nostri lavori una rappresentanza degli studenti dell'Istituto tecnico industriale statale «Ettore Majorana» di Martina Franca, in provincia di Taranto, cui diamo il benvenuto insieme ai loro insegnanti. *(Applausi).*

Sospendo la seduta per cinque minuti, che riprenderà con il ricordo della giornata del 25 aprile da parte del presidente Schifani.

(La seduta, sospesa alle ore 10,40, è ripresa alle ore 10,53).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Sul 64° anniversario del 25 aprile

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, ricorre tra due giorni il 64° anniversario del 25 aprile.

Consentitemi di innovare la tradizione della nostra Assemblea che non ha mai visto un dibattito ampio e completo in quest'Aula su una data fondamentale della nostra Repubblica.

Ho tuttavia deciso di cambiare questa prassi in quanto ritengo che dopo tanti anni sia finalmente possibile nelle Aule parlamentari riconoscerci in un giorno che deve rappresentare un momento di vera unità per tutti i cittadini. Senza appropriazioni, senza esclusioni, senza spirito di parte, ma invece con una ispirazione che sappia unire tutti gli italiani.

Una ricorrenza, quella del 25 aprile, che pur condivisa dalla stragrande maggioranza degli italiani, non è sempre stata di tutti. Credo che i tempi ormai siano maturi perché lo diventi.

Il 25 aprile, infatti, costituisce un vero patrimonio collettivo della Nazione perché rappresenta il prezzo pagato da tanti nostri connazionali per la democrazia e la libertà.

Dopodomani mi recherò, unitamente al Capo dello Stato e alle altre cariche istituzionali, a deporre una corona all'Altare della Patria. Sarà quello il momento più alto di una giornata che vedrà uniti nel ricordo italiani di tante e diverse generazioni. A cominciare da quella di coloro che vissero in prima persona quegli anni dolorosi e drammatici, ma pieni anche di speranza nel riscatto della nostra Patria e in un futuro di libertà e democrazia.

Le ferite, le divisioni, le lacerazioni di quegli anni sono state in grandissima parte superate. E possiamo dire con serenità che questa data vede oggi insieme la stragrande maggioranza degli italiani, uniti – pur nella distinzione chiara delle diverse posizioni – nella memoria e nel ricordo di tutte le vittime.

Vincitori e vinti; uomini che combatterono fino al sacrificio; giovani vite spezzate da un odio che attraversò e lacerò le stesse famiglie; crudeltà ed eccidi che si protrassero, purtroppo, anche oltre la conclusione dell'ultimo conflitto mondiale.

La ricerca storiografica si è a poco a poco sostituita alla passione politica e la memoria di coloro che combatterono e si sacrificarono per la libertà contro la dittatura fascista viene così mantenuta e trasmessa alle giovani generazioni.

Ma vi è anche un sentimento di umana pietà per tutti coloro che, indistintamente, in quegli anni soffrirono e persero la propria vita. È questo forse il frutto più prezioso che dobbiamo conservare: trasmettere alle nuove generazioni – fortunatamente sempre più lontane nel tempo da quegli anni dolorosi – quel messaggio di coraggio, di resistenza all'oppressione, di speranza che tanti giovani di allora vollero mandare.

Un conflitto, che aveva visto anche italiani contro italiani, si concludeva in quelle giornate con un'appassionata partecipazione popolare che fu, non dimentichiamolo, parte essenziale delle fondamenta su cui due anni dopo venne edificata la nostra Costituzione. Una Carta che si conserva validamente anche grazie alla lungimiranza, allo spirito di identità nazionale, al superamento dell'odio più acceso con cui uomini saggi di quella generazione – di diverse parti politiche – seppero confrontarsi, garantendo così la democrazia. E che assicura il mantenimento del sacrosanto diritto di libertà conquistato con grande sacrificio anche grazie alla guerra di liberazione suggellata il 25 aprile.

È mio augurio che la ricorrenza del 25 aprile, che cade quest'anno in un momento drammatico della nostra vita nazionale che vede migliaia di concittadini colpiti da un terremoto devastante, contribuisca ancora una volta a rinsaldare il vincolo e il patto fra noi italiani.

Le forze politiche di maggioranza e di opposizione hanno saputo trovare in questi giorni uno «spirito della ricostruzione» che, lasciando inalterate le rispettive identità, ha saputo cogliere con immediatezza quanto tutti gli italiani – non solo quelli colpiti dal terremoto – richiedevano con forza: un impegno forte, continuo, unitario, non solo dello Stato e delle istituzioni, ma di tutti i partiti e movimenti politici.

Spero che questo spirito di unità e di solidarietà possa caratterizzare anche la fase politica che si apre davanti a noi e che il confronto, leale e costruttivo, non cada più nella logica della demonizzazione e dell'aggressione dell'avversario politico. Mi auguro che sappia trovare invece nella ormai non più rinviabile riforma delle istituzioni il suo naturale terreno di incontro.

Una Nazione che ha saputo uscire a testa alta dalla tragedia della Seconda guerra mondiale, riconquistando la propria fierezza e il proprio orgoglio, che ha saputo ricostruire dalle macerie un Paese moderno, che ha saputo superare con spirito unitario gli anni bui del terrorismo, che sta oggi affrontando i problemi nuovi posti dalle sfide dell'immigrazione e da una crisi economica globale.

Una Nazione che saprà trovare anche in questa difficile occasione quel coraggio, quella solidarietà, quella fiducia nel futuro che il 25 aprile lascia come insegnamento a tutti noi. (*Generali applausi*).

PISTORIO (*Misto-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la celebrazione del 25 aprile 1945, giornata della liberazione nazionale, non ha un carattere rituale. Non è stato rituale il suo intervento, signor Presidente, e non è rituale il dibattito politico, perché quella data è iscritta in modo rigoroso ed impegnativo nella coscienza nazionale, ed è ancora oggetto di riflessioni e di posizioni non sempre condivise. È stato anche opportuno che la storiografia abbia preso il posto di una certa passione politica che degenerava in faziosità per consentire un processo di identificazione di tutta la comunità nazionale attorno a questa data.

Malgrado le contraddizioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, il 25 aprile ha comunque un valore straordinariamente simbolico e positivo nel nostro Paese. Innanzi tutto, voglio rivolgere un saluto ed un ringraziamento a chi ha vissuto quelle giornate, un pensiero grato a chi si è sacrificato per la Patria, per la nostra Nazione, perché quella è stata una pagina straordinariamente incisiva nel percorso di costruzione della nostra identità nazionale e del nostro sentirci comunità. Per questo occorre capire e non soltanto ricordare o celebrare in modo vuoto.

Nel nostro Paese ci fu una dittatura, il fascismo, che non fu un evento estraneo al popolo italiano, imposto da forze straniere o da una ristretta classe dominante, ma un fenomeno interno alla Nazione che acquisì un grande consenso di massa, condiviso e radicato in tutte le fasce sociali, popolari e borghesi. Contro la dittatura fascista vi fu una limitata resistenza iniziale, elitaria sul piano culturale e politico. Soltanto successivamente, nell'epilogo drammatico della seconda guerra mondiale e anche in coincidenza con l'occupazione straniera, si scatenò una rivolta morale e armata di larga parte del popolo italiano, che noi definiamo Resistenza.

È stato in quella stagione, in quel momento, che l'elemento di liberazione nazionale si è mischiato alla contesa politica, al conflitto sui valori politici che venivano ad affermarsi; in questa duplicità di motivazioni sono insite alcune delle contraddizioni nella rilettura di questo periodo.

Insieme alla nostra comunità, a chi in quei giorni si schierò e combatté per la libertà e la democrazia, non posso non ricordare, perché fu parte importante di quel processo, il contributo delle forze anglo-americane, degli alleati: senza quelle forze non sarebbe stata probabilmente possibile la nostra liberazione nazionale. Quella presenza determinante evitò che la Resistenza, la guerra di liberazione si trasformasse in guerra civile, perché è stato a lungo sottaciuto, ma è un dato acquisito, che vi era nella motivazione di alcune di quelle parti in campo la volontà che attraverso la guerra di liberazione si potesse insediare nel nostro Paese un regime politico non democratico. Tali questioni, che credo siano ormai patrimonio di tutti, se consapevolmente acquisite, non devono più separarci, ma devono invece far condividere i valori pregnanti e prevalenti di quella fase.

Colleghi, senza libertà non può esservi democrazia; senza la libertà tutto è perduto, come amava ripetere il presidente Sandro Pertini. Questo è l'insegnamento che dobbiamo sempre far prevalere. In quegli anni molti

uomini e molte donne pagarono con la vita; molti intellettuali che provenivano da tradizioni culturali e politiche diverse furono emarginati, furono confinati e incarcerati. Ma con il contributo di quelle esperienze culturali, immediatamente dopo, abbiamo scritto la nostra Costituzione, attraverso culture politiche che sono quelle che oggi ancora ispirano la vita politica del nostro Paese.

Per questo motivo, per tener viva la memoria, ricordare la verità è cosa diversa dalla faziosa rivendicazione di chi vuole ad ogni costo tenersi aggrappato alle proprie posizioni; la verità del torto e della ragione tra chi combatteva per imporre all'Italia e all'Europa la disumana dittatura nazifascista, la repressione di ogni libertà, lo sterminio dei sottouomini, gli ebrei, gli zingari e gli omosessuali, e chi combatteva sul fronte opposto per realizzare ciò che poi, vincitore, realizzò: la democrazia per tutti, anche per i vinti di allora; la libertà e l'eguaglianza per tutti, senza discriminazione di sesso, di razza, di lingua, di religione e di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, com'è proclamato in questa nostra bellissima, moderna, avanzata Costituzione. Viva la Costituzione italiana! (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut.*)

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut.*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut.*). Signor Presidente, colleghi senatori, noi vogliamo ringraziarla – e lo facciamo sinceramente – per aver deciso di celebrare in quest'Aula la ricorrenza del 25 aprile. È un atto nuovo e opportuno, che può concorrere a rompere un tabù esistente da troppo tempo su questa ricorrenza, ricorrenza da condividere, che viceversa è ancora oggetto di aspre polemiche politiche.

Da queste bisogna sottrarsi una volta per tutte, perché il 25 aprile è la festa di tutti gli italiani e racconta il riscatto di un popolo di fronte all'oppressione nazifascista, di tutta l'Italia e non solo di una parte.

La Resistenza e la lotta antifascista hanno visto in Italia l'impegno condiviso di molti ed opposti orientamenti politici. Cattolici, comunisti, anarchici, liberali, socialisti, azionisti si unirono per combattere le dittature e gettare le basi per la nascita della Repubblica.

Nella lotta per la libertà e la democrazia l'Italia della Resistenza pagò un tributo altissimo. Parliamo di circa 45.000 italiani morti, 40.000 tra partigiani e soldati dell'esercito regolare, molte donne. Senza dimenticare che furono circa 40.000 i civili deportati in quegli anni, prevalentemente per motivi politici e razziali, e di questi ne sarebbero poi tornati a casa solo 4.000.

Sono tanti gli episodi di eroismo di singole persone come di gruppi partigiani, che in quegli anni di deportazioni, fucilazioni e rappresaglie costituiscono un consolidato, tragico, spaccato della storia del nostro Paese.

Questa celebrazione, signor Presidente, ha però assunto negli anni eccessivi contorni politici, nel maldestro tentativo di renderla una ricorrenza di parte.

Nessuno può godere di esclusive sul 25 aprile. Questa data non può essere tirata per la giacca da qualcuno che la utilizza come bandiera per estremizzare lo scontro politico. Un siffatto modo di operare ha consentito, in passato, che i nostalgici e i neofascisti trovassero nei ragazzi di Salò l'unica alternativa possibile, contrapponendoli alla Resistenza, come si trattasse di un'altra Italia, di un altro Paese. Si sono messi, insomma, italiani contro altri italiani, colpevoli di aver fatto la scelta sbagliata e di essersi schierati con la Repubblica sociale e con il nazismo.

Anche oggi, signor Presidente, questa contrapposizione sembra in alcuni casi tutt'altro che sopita. Assistiamo, da una parte e dall'altra, a rurgiti estremistici e non di rado violenti. È di pochi giorni fa l'indegna conferenza neonazista a Milano, che ha unito tutti i nuovi estremisti di destra, adoratori di Hitler e negazionisti dell'Olocausto, in una città medaglia d'oro della Resistenza. Così come è grave quell'estremismo di sinistra che brucia le bandiere di Israele in piazza e che accampa pure pretese sulla Resistenza.

Oggi, colleghi senatori, il clima del nostro Paese è, per fortuna, tutt'altro rispetto a quello della guerra. Questo ci consente di ragionare sulle colpe, sulle responsabilità di quegli anni, ma non ci ha ancora dato la maturità per affrontare una ricorrenza del genere con la necessaria lucidità, imparzialità e distacco.

Per noi la Resistenza rappresenta il no, forte e deciso, che il nostro Paese seppe opporre all'odio nazista, al razzismo, alle farneticanti teorie sulla razza postulate da Hitler. È la base della nostra Repubblica e della nostra Costituzione, è la vittoria della libertà contro l'oppressione, della democrazia sulla dittatura.

Sappiamo che probabilmente il presidente Berlusconi sarà con noi ad Onna, la città distrutta dal sisma in Abruzzo, che negli anni della Resistenza subì una dura rappresaglia da parte dei nazifascisti in fuga. Ne siamo contenti, perché è proprio da quel recuperato clima di unità e coesione politica istituzionale e sociale determinato dal terremoto in Abruzzo che possiamo ripartire per intraprendere tutti insieme un percorso di condivisione di momenti, date ed episodi che appartengono alla nostra storia e che devono unire. Non serve dividerci, oltre che, quotidianamente, su tutto o quasi, come impone la politica, anche su date come il 25 aprile, perché questo è davvero un momento di autentico orgoglio italiano.

Oggi, cari colleghi, abbiamo una grande occasione: smetterla di litigare sulla nostra storia, inchinarci di fronte ai tanti sacrifici italiani di quella guerra, ai deportati, agli atti di eroismo e ricordare un passo fondamentale verso quella Repubblica che oggi rappresentiamo da questi banchi. Il 25 aprile, il 2 giugno, il giorno del ricordo della Shoah, quello delle foibe, sono legati da un unico comune denominatore: l'indispensabile promozione della dignità della persona umana.

Signor Presidente, in conclusione, siamo convinti che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, abbia totalmente ragione. I valori dell'antifascismo e della Resistenza non restarono mai chiusi in una semplice logica di rifiuto e di contrasto. Sprigionarono sempre impulsi positivi e propositivi e poterono perciò tradursi, con la Costituzione, in principi e in diritti condivisibili anche da quanti fossero estranei all'antifascismo e alla Resistenza. Perciò il 25 aprile non è una festa di una parte sola.

Ecco, dobbiamo festeggiare il 25 aprile con questo spirito. Uno spirito vecchio, perché intriso dei nostri valori repubblicani e costituzionali. Uno spirito nuovo che sa trovare nella nostra Repubblica e nella nostra Costituzione spunti nuovi e attuali per governare e cambiare il Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV, PD e PdL*).

DE TONI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). «Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi ti preghiamo»: sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole della «preghiera del ribelle» di Teresio Olivelli, figura esemplare della Resistenza italiana. È così che oggi, a nome del Gruppo Italia dei Valori, mi piace fare memoria del 25 aprile.

Collegli, ci troviamo qui oggi per ricordare, a noi stessi innanzi tutto, ma anche ai giovani, al nostro futuro, cosa è stata la Resistenza: un moto di popolo contro l'oppressione fascista e nazista, una volontà seminata tra la gente, che ha dato vita alla nostra democrazia. È stato il sacrificio di una intera generazione che ha combattuto a viso aperto, sulle montagne, nelle vallate, nelle strade, nelle piazze; una generazione fatta di adulti e di ragazzi che provenivano da classi sociali diverse, con idee e ideali di società diversi, uniti da una comune aspirazione: ridare dignità al popolo italiano, risollevare le sorti di un Paese, aprire le porte alla speranza.

Viviamo oggi in una società caratterizzata da profonde contraddizioni: da una parte l'esaltazione della conoscenza scientifica quale unica forma di razionalità, dall'altra la tentazione crescente di egoismo e di razzismo.

È da poco iniziato il terzo millennio e ancora l'uomo non ha saputo trarre insegnamento dal suo passato; ancora appaiono all'orizzonte bagliori di guerra anche non troppo lontani. Ecco l'attualità della Resistenza: fermarci a riflettere e a cogliere il senso pieno del valore della libertà, valore sacro consegnato alla storia dell'umanità. Sì, sono passati 64 anni dall'aprile 1945. Non sono pochi, e questa Repubblica e questa Costituzione stanno ad attestare in modo inequivocabile l'eredità di quei giorni. Tuttavia, il lavoro di autenticazione della democrazia ricomincia ogni giorno e non ammette delega; c'è sempre un rischio per la libertà, dunque c'è sempre il dovere di riconquistarla.

Eppure, senza la nostra storia non può esserci memoria di futuro. Allora il mio pensiero va a quei giorni, dove molti furono coloro che presero

la via della montagna, soprattutto giovani. Oggi, rileggendo alcune delle loro lettere, si scopre che le loro ultime parole non furono mai di disperazione e di odio ma di speranza e di perdono. Altissimo è stato il contributo in vite umane dato alla guerra di liberazione, nei campi di concentramento e di sterminio, nel corpo italiano di liberazione, con le formazioni partigiane all'estero, nell'isola di Cefalonia e nelle carceri.

Il 25 aprile ha visto la resistenza attiva di chi prese le armi come i partigiani e i militari, che seguirono l'impulso della propria coscienza; la resistenza silenziosa della gente comune, dei cittadini che aiutarono e soccorsero i feriti esponendosi a rischi elevati; la resistenza dei prigionieri nei campi di concentramento e di chi rifiutò di collaborare.

Oggi, cari colleghi, siamo chiamati tutti ad un nuovo impegno: rafforzare il senso della solidarietà e del comune destino di ogni uomo di fronte alle sfide, anche tragiche, della contemporaneità. Così fecero i partigiani quando imbracciarono le armi animati dal desiderio di sconfiggere il nemico, sì, ma di costruire le fondamenta di una nuova casa comune, di un nuovo modo di vivere e stare insieme. Siamo chiamati, oggi più che mai, come uomini e come cittadini del mondo, ad una rinnovata responsabilità di fronte a tutta l'umanità. Dobbiamo rispondere con il coraggio dei «ribelli per amore» alle sfide dell'oggi: l'omologazione passiva, l'inconsistenza dei valori, la povertà materiale del Sud del mondo.

E allora che dire ai giovani (che sono contento di vedere presenti in Aula), ai giovani di tutte le età? Che da quest'Aula, luogo simbolo di un'Italia libera e democratica, si alzi anche per loro un monito: sappiano essere responsabili del loro futuro, coniugando le loro ansie e le loro legittime aspirazioni all'interno di una corretta dialettica democratica.

Se sarà così, il 25 aprile rappresenterà davvero il secondo Risorgimento italiano, una nuova palestra di vita per le generazioni a venire, la difesa dei valori contenuti nella nostra Costituzione, così come ribadito ieri dal nostro presidente della Repubblica, onorevole Giorgio Napolitano: valori di democrazia, di solidarietà, di partecipazione, evitando ogni forma di autoritarismo, per mantenere centrali le prerogative del Parlamento, vero e unico baluardo di libertà. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e UDC-SVP-Aut*).

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopodomani, 25 aprile, ricorre il 64° anniversario della Liberazione dall'occupazione nazista e termine della seconda guerra mondiale, sciagurata e disumana, e noi ci accostiamo con lo spirito di chi sa che ci riferiamo a un momento nodale della storia italiana che va ricordato per il suo significato storico, che andrebbe rinverdito e condiviso per i suoi valori, che solo così possono essere ancora attuali.

Libertà e democrazia sono concetti che oggi, specialmente i più giovani, danno per acquisiti. Termini ormai scontati, come se non ci fossero persone che hanno perduto la vita per affermare la nostra libertà e la nostra democrazia.

Come inciso, per i veneti come me il 25 aprile è anche un'altra ricorrenza. Cade infatti il giorno del Santo patrono Marco, le cui reliquie, che si trovavano in terra islamica, ad Alessandria d'Egitto, furono avventurosamente traslate a Venezia nell'anno 828 da due leggendari mercanti veneziani: Buono da Malamocco e Rustico da Torcello.

Oggi attraversiamo un periodo non facile in una società sempre più complessa, con questioni essenziali ancora irrisolte e che sono diventate più urgenti per la crisi finanziaria internazionale. Credo quindi che sia opportuno riflettere sul futuro del nostro Paese e della nostra comunità.

Quando giunge la celebrazione del 25 aprile è d'obbligo interrogarsi sulla memoria storica degli italiani, purtroppo ancora divisa, come pure sui valori della Resistenza. Il tema è delicato, ma non ci si può sottrarre.

L'8 settembre 1943 venne meno, e certo non per mancanza di valore, il concetto di memoria storica condivisa, come un ponte crollato tra le diverse ideologie positive. Da allora l'Italia non ebbe più una memoria storica condivisa. A quel ponte crollato, per proseguire nella metafora, si tentò di sostituirne un altro: quello simbolicamente rappresentato dal 25 aprile, quale festa della liberazione dalla dittatura fascista e dall'occupazione militare nazionalsocialista. Dopo di che, però, l'Italia si ritrovò subito divisa in un prima (l'Italia prefascista), in un durante da cancellare (l'Italia fascista) e in un dopo (l'Italia repubblicana e antifascista). Per alcuni la vera Italia rimaneva quella tra le due guerre, per altri la storia d'Italia iniziava dal 1945. Per alcuni la guerra era stata perduta, per altri la guerra era stata vinta. In realtà, tra le due memorie collettive non vi sarebbe più stato alcun ponte. Come non vi sarebbe più stato tra la storia dell'Italia liberale, prefascista, (perché poco apprezzata nella sua integrità, da entrambe le parti) e quella dell'Italia Repubblicana.

La memoria condivisa, ovviamente, non può certo essere realizzata con l'amputazione del ricordo della lotta antifascista e della resistenza militare e civile al nazismo del Terzo Reich, ricordo che va invece ripreso, ma in modo non di parte e bandiera di alcuni. Non vogliamo neppure aprire e seguire il percorso del revisionismo e dell'uso della storia e della memoria in funzione *tout-court* di lotta politica.

Il punto fondamentale riguarda i civili coinvolti nella resa dei conti, vittime di odi, di ondate di cieca violenza, di meschine vendette personali, esiti tragici e traumatici della guerra civile, che aggiunge quel più di violenza alla barbarie e all'imbarbarimento provocato dalla guerra. Eccidi, violenze, esecuzioni capitali ci furono e ci furono anche a distanza di tempo dalla fine del conflitto e ci furono anche deviazioni di frange di area.

Occorre anche ricordare gli episodi degli anni successivi alla liberazione, lo sdegno per la mancata punizione di responsabili dei peggiori crimini, l'amarezza per il fallimento dell'epurazione, l'accanimento con cui

condanne e arresti fioccarono sugli ex partigiani. È solo l'attenta e meditata contestualizzazione storica che può aiutarci a capire meglio fenomeni tanto tragici e incresciosi, che ancora possono avere riflessi sul nostro presente. La categoria di guerra civile, che pure è stata abnormemente e frettolosamente dilatata in certi studi recenti, andrebbe dimensionata e inquadrata nella vicenda storica del Novecento, se l'obiettivo è quello di apportare un contributo di conoscenza.

Urgente ora è la necessità di riformare il Paese, di renderlo moderno e in grado di reggere il confronto e la competizione con gli altri Paesi. Se è vero che il nostro Paese è una democrazia incompiuta, anche questo è uno dei progetti sui quali occorre lavorare per dar vita ad una strategia di riforme, anche costituzionali, che non sia prigioniera delle maggioranze che si alternano.

Chiamiamo le giovani generazioni a far vivere e a trasmettere gli ideali sempre attuali di democrazia economica, sociale e culturale.

Della Carta costituzionale oggi voglio ribadire i principi fondamentali ed insieme i valori legati alle nostre radici cristiane e ricordare come spesso siano invece disattesi.

Questo Parlamento ha avuto dai cittadini un mandato speciale: riformare il Paese, non possiamo mancare l'obiettivo e già la prima riforma, il federalismo fiscale, si sta concretizzando.

C'è tra l'altro da recuperare il valore morale che viene dal 25 aprile e da quella lotta di liberazione che ha aperto le vie della democrazia e della libertà e ci ha fatto vivere in un Paese che è saputo uscire dalla dittatura fascista, passare attraverso la ricostruzione, svilupparsi, crescere e progredire, diventando un punto di riferimento nello scenario mondiale. Ma non si può vivere di ricordi e non basta evocare il passato perché è facile sfociare in un declino che farebbe scivolare l'Italia in condizioni di precarietà.

Il nazismo è stato vinto grazie al sacrificio di donne e di uomini e di nazioni unite contro la barbarie. Ma la minaccia di totalitarismi e terrorismi – di ogni tipo – non è del tutto scomparsa, anzi, la nostra attenzione contro l'ingiustizia e la prevaricazione deve essere sempre intatta.

Per queste ragioni, ed in modo propedeutico, il nostro impegno politico deve essere quello di garantire la convivenza civile delle nostre città e non è un caso che il tema della sicurezza sia diventato prioritario in ogni parte del Paese; se non si vive con serenità e in un clima nel quale le libertà individuali siano garantite, i discorsi sulla libertà e sulla democrazia, nel significato solenne che oggi rinnoviamo con convinzione, risultano assolutamente retorici. Anche su questo argomento da subito abbiamo operato in modo fattivo e concreto con approvazioni di provvedimenti anche proprio questa settimana e su questo percorso di fatti continueremo.

Noi chiamiamo a rendere attuale la Liberazione, non a vantaggio di cause di parte o strumentalizzando a vantaggio di giuochi di potere, ma per proporre alle generazioni che ci seguiranno di compiere gesti umanitari e profondamente politici nel senso autentico del termine. Il 25 aprile può, quindi, non essere giorno solenne, ricorrenza e celebrazione di parte;

dipende da quella parte, dipende da quella parte non tenere un «atteggiamento partigiano». (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Saluto a una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, è in tribuna una rappresentanza del Liceo classico statale «San Carlo» di Modena, alla quale porgiamo un caloroso saluto. (*Applausi*).

Ripresa del dibattito sul 64° anniversario del 25 aprile

FILIPPI Marco (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (*PD*). Signor Presidente, nel dicembre del 1948 fu proclamata dalle Nazioni Unite la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che inizia con una frase a mio avviso esemplare: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti». Ecco, in queste poche parole vi è il significato del 25 aprile: restituire agli italiani la dignità e il diritto alla libertà.

Il 25 aprile, infatti, non solo rappresenta il ricordo e la commemorazione di tutte le donne e gli uomini che con coraggio e valore restituirono al Paese la speranza di una vita libera dal nazifascismo, ma soprattutto la festa della Liberazione è il vincolo, il patto tra cittadini, il patto di solidarietà, libertà e diritti uniti dal desiderio per un futuro migliore.

Il 25 aprile fu uno storico punto di partenza, premessa essenziale per la costruzione di un Paese finalmente democratico, le cui fondamenta sarebbero state poste un anno dopo dai lavori dell'Assemblea Costituente e dal *referendum* attraverso il quale per la prima volta tutti i cittadini – le donne per la prima volta nel nostro Paese – avrebbero deciso sovraneamente il successivo assetto istituzionale.

Valori che aprirono una nuova prospettiva di vita degli italiani e che permisero la ricostruzione economica e sociale del Paese, garantendo a tutti la piena partecipazione politica, al di là delle divisioni ideologiche e politiche che pure erano forti sullo sfondo dello scenario internazionale.

Fu questo grande atto di capacità di guardare al futuro che permise all'Italia di avere un ruolo da protagonista nei decenni successivi e di partecipare alla nascita del progetto di una nuova Europa che, in un lento ma inesorabile processo, ha portato a quel bene prezioso rappresentato oggi dall'Unione europea.

In un certo senso fu un desiderio di riscattare di fronte al mondo le proprie radici culturali liberali e tolleranti, umiliate dagli anni bui del fascismo, per recuperare un ruolo nella comunità occidentale, e di farsi par-

tecipe di una grande impresa di pace e di collaborazione nel cuore dell'Europa.

Oggi, dopo 64 anni il mondo è profondamente cambiato. Tuttavia, non hanno perso validità e attualità le grandi motivazioni ideali della Resistenza e tutte le esperienze attraverso le quali l'Italia seppe rialzarsi dal crollo dell'8 settembre 1943 e farsi protagonista del suo stesso riscatto, della sua stessa liberazione.

In questa giornata voglio però aggiungere un passaggio che ritengo importante. Spesso negli anni passati la celebrazione del 25 aprile è stata caratterizzata non tanto dalla gestione di una memoria comune che ebbe valore di fondamento, ma piuttosto da differenze nelle diverse culture politiche, che tendevano a farne un terreno di consenso nelle differenti stratificazioni del tessuto sociale.

Ebbene, credo che oggi, ormai giunti al 2009, sia necessario, proprio perché ci troviamo di fronte ad una crisi economica internazionale di proporzioni non ancora immaginabili, ad un Paese spaventato, a mutamenti socio culturali di cui forse neanche ci rendiamo conto fino in fondo, assumere la festa della Liberazione come la festa di tutti noi italiani.

Dopo il 25 aprile 1945 l'oggetto principale della politica era il tema della guerra e della pace mentre oggi probabilmente è quello della povertà e delle politiche del *welfare*. Due oggetti diversi, ma uniti da una matrice comune: il bisogno di solidarietà tra cittadini e di come riattrezzare il nostro sistema di protezione, di inclusione e di coesione sociale affinché nessuno si senta solo di fronte alle temperie attuali. Oggi come ieri, dunque, la celebrazione di questa festa deve essere non solo omaggio ai caduti, ma simbolico esempio di un vincolo di lealtà e alleanza tra le parti sociali.

Riuscimmo allora con questo vincolo ad uscire da una tragedia nazionale. Oggi possiamo insieme riuscire a dare nuove prospettive di sviluppo e nuove speranze al futuro delle giovani generazioni.

Riconoscere questa complessità, dare il giusto posto alle diverse tappe e alle molteplici componenti del processo che vide il popolo italiano protagonista del proprio riscatto, non significa rimuovere le distinzioni fra le parti in lotta, né azzerare il passato e cancellare i torti e le ragioni dalla nostra coscienza collettiva. Significa essere davvero eredi di quegli uomini e quelle donne che lottarono e morirono per la nostra libertà: sui monti o nei campi di concentramento, in uniforme o nelle carceri, nascondendo profughi ed ebrei o sfamando sfollati, morendo per fame o sotto tortura.

Questa eredità fa del 25 aprile la festa di tutti gli italiani. A tutti coloro che ci hanno restituito un Paese unito, libero e democratico va dunque la nostra profonda riconoscenza e la solenne promessa che non solo non dimenticheremo, ma saremo capaci di storicizzare quei contenuti per avere una Paese migliore e un futuro di pace. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Castro e Gallone. Congratulazioni*).

GALLONE (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, per parlare del 25 aprile e rispondere all'invito del presidente Napolitano che lo vuole una festa di tutti, è necessario cominciare ponendosi alcune domande: cos'è che ha avuto fine il 25 aprile del 1945? Quanto della realtà storica della Resistenza è entrato nella coscienza civile della Nazione e si è trasformato in senso comune? E quanto invece di un fenomeno così complesso ed articolato che geograficamente ha coinvolto metà dell'Italia e che ha conosciuto diverse manifestazioni è stato sacrificato sull'altare di una narrazione quasi mitopoietica?

Ebbene, signor Presidente, crediamo che con uno sforzo di onestà intellettuale da parte di tutti sia possibile ricordare il 25 aprile con la serietà che deriva dalla verità, riconoscendo innanzitutto i grandi meriti degli Alleati ed in particolare degli americani, meriti troppo spesso messi in secondo piano quando non proprio obliterati. E poi, ammettendo che, come ha ben evidenziato uno storico di sinistra, Claudio Pavone, il teatro di quel periodo che oggi va sotto il nome di Resistenza fu, in realtà, il teatro di tre guerre: la guerra patriottica, di liberazione, che portò alla cacciata dei nazisti dal nostro Paese; la guerra civile contro i nazisti e coloro che fino alla fine scelsero di restare fedeli al regime; infine, una vera e propria guerra di classe.

Ebbene, noi celebriamo la prima di queste tre guerre, che si lega al senso di Patria che forse l'8 settembre morì, ma che poi è rinato anche grazie al contributo di tanta parte delle Forze armate, nelle quali restò vivo il senso della Nazione. Noi festeggiamo la guerra di liberazione corale, alla quale tutto il popolo italiano prese parte in varie forme. Ma della guerra civile non ci si può dimenticare: della guerra civile tra antifascisti e fascisti, ma anche di quella guerra civile non meno drammatica e profonda che vide contrapporsi agli antifascisti che lottarono contro una dittatura in nome della libertà altri antifascisti, che si batterono in nome di un altro totalitarismo. «Il sangue dei vinti» che ci ha narrato Giampaolo Pansa nasce soprattutto da qui.

Infine, signor Presidente, sarebbe bello, e soprattutto sarebbe indice di vera maturità, se nei discorsi di questi giorni non ci dimenticassimo anche di questi altri aspetti che si riconnettono alle nostre celebrazioni e che rappresentano una pagina di storia ancora tutta da scrivere. Ed è proprio la storia che può e deve svolgere una funzione catartica, restituendo unità e serenità al nostro Paese.

Signor Presidente, i manuali su cui si sono formate le migliori generazioni di storici – quelli di Renzo De Felice, Rosario Romeo, Gaetano Arfé – mettevano in guardia dall'assolutizzazione del concetto di memoria perché spesso – spesso anche in buona fede – la memoria è selettiva, è unilaterale, talvolta persino divisiva laddove di essa se ne fa un cattivo uso politico.

Oggi – e questa celebrazione ne è un esempio – vi è la possibilità di restituire alla narrazione della Resistenza la sua complessità, di passare dalla retorica della memoria alla verità della storia, esaltandone la sua funzione catartica. Vi è la possibilità di giungere in nome della verità storica

a quella condivisione che sola potrà consentirci di superare il risentimento, di comprendere le vicende ed i comportamenti degli uomini, di chiudere i conti nel senso nobile di questo termine e di andare avanti, recuperando il passato in termini di patrimonio di conoscenza e innalzandoci sopra di esso grazie anche alla potenza del suo insegnamento. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

Discussione e approvazione della mozione n. 104 sull'embargo a Cuba (ore 11,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00104, presentata dal senatore Marcenaro e da altri senatori, sull'embargo a Cuba.

Ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto. L'illustratore potrà intervenire per 10 minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Marcenaro per illustrare tale mozione.

MARCENARO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, cercherò di illustrare l'essenziale della mozione della quale sono primo firmatario e che ha visto l'adesione dei rappresentanti di tutti i Gruppi del Senato in Commissione esteri. Da quando questa mozione, all'inizio di marzo, è stata scritta sono avvenuti dei fatti che hanno portato a sperare nell'apertura di una fase nuova.

Le parole che il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha pronunciato al Vertice delle Americhe e l'apertura che è avvenuta in direzione di una nuova fase delle relazioni tra gli Stati Uniti e Cuba prospettano una possibilità che era sembrata molto lontana fino a poche settimane fa. Nella giornata di ieri il segretario di Stato americano Hillary Clinton ha previsto una crisi abbastanza rapida del regime cubano. Non so se tale previsione sia vera; è certo che le decisioni che saranno assunte a proposito dell'embargo potranno influire profondamente sugli sviluppi della situazione ed accelerare un processo di trasformazione.

L'embargo che viene esercitato su Cuba è in vigore, come sapete, dal 1962 e un bilancio di questo lungo periodo, che ormai data quasi mezzo secolo, può portarci a concludere che mentre l'embargo ha determinato condizioni molto difficili per quanto riguarda la vita dei cittadini del popolo cubano è stato totalmente inefficace nel produrre modificazioni del regime e aperture nella direzione della democrazia. Possiamo dire addirittura il contrario, che l'embargo è stato utilizzato dal regime cubano, in un Paese nel quale le radici e la cultura patriottiche a partire dalla fine del Ottocento e dall'inizio del Novecento sono così profonde, come un elemento di identità. In fondo, l'embargo ha permesso che il conflitto fosse rappresentato come tra Cuba e Stati Uniti, tra Castro e Bush ultimamente,

non come un conflitto essenziale per la democrazia fra il regime cubano ed il suo popolo.

Oggi aprire la questione dell'embargo, chiedere al Governo italiano di sostenere una posizione, che peraltro è condivisa sostenuta e riaffermata più volte dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, vuol dire muoversi in questa direzione. Questa a me sembra la questione ed il significato essenziale di questa mozione.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,40)

(*Segue* MARCENARO). Voglio ora parlare di una realtà della quale si parla molto poco e cioè dell'opposizione cubana e dei gruppi del dissenso cubano. Ne parlo e ne parliamo non per averne letto sui giornali, ma perché questi militanti e questi coraggiosi combattenti per la democrazia a Cuba li abbiamo conosciuti personalmente. Siamo andati a visitare le loro famiglie quando stavano in galera, abbiamo conosciuto persone che in una situazione difficilissima si sono battute per l'affermazione della democrazia.

Qualcuno ha chiesto nei tempi scorsi quanti sono questi oppositori cubani e chi rappresentano. Senza dubbio, è vero che si tratta di una piccola minoranza, ma come si fa a non essere una piccola minoranza in un Paese nel quale c'è il divieto della libertà di pensiero, di espressione e di stampa? Oggi chiedere una valutazione quantitativa del dissenso cubano credo significhi porre una domanda disonesta. Questa domanda si potrà fare quando le persone saranno libere di esprimersi e quando ci sarà la possibilità di muoversi liberamente, che oggi non è data.

Vorrei nominare le persone che sono state e che sono oggi protagoniste della battaglia per la democrazia a Cuba: Raul Rivero, il poeta che è ancora in prigione; Oscar Espinosa Chepe, l'economista ammalato al quale probabilmente è stata salvata la vita grazie a una mobilitazione internazionale; Vladimiro Roca, che ha passato cinque anni nelle carceri; Elizardo Sánchez, presidente della Commissione diritti umani di Cuba; Oswaldo Paya, che ha rappresentato l'impegno e la mobilitazione di un filone di pensiero cattolico e liberale; Manuel Cuesta Morua, che ha rappresentato l'esperienza socialdemocratica e socialista cubana contro un regime totalitario. Negli anni scorsi, queste persone sono state protagoniste del dissenso e di un'azione coraggiosa, chiedendo di togliere di mezzo il pretesto dell'embargo e di lasciare campo libero a un'iniziativa politica e democratica. Oggi, non c'è dubbio, credo che una decisione della comunità internazionale, che il Governo italiano può sostenere, a favore della fine dell'embargo possa accelerare questa prospettiva e questa possibilità.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione, che penso sia importante per comprendere la situazione. Molto spesso, quando si affronta la que-

stione cubana, si parla degli immigrati cubani negli Stati Uniti, e in particolare in Florida, come mandanti di un'azione reazionaria e di rivincita che sarebbe rivolta a restaurare le condizioni di dittatura che esistevano prima della rivoluzione del 1959.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,45)

(*Segue* MARCENARO). Desidero ricordare un dato: i cubani che vivono negli Stati Uniti sono 1.600.000 e i redditi, le rimesse che vengono da questa grande parte della popolazione cubana, sono una delle principali voci del bilancio cubano. Si tratta di una comunità profondamente trasformata nella quale, come in tutti i campi dell'immigrazione, non ci sono più solo i vecchi che ricordano con nostalgia l'epoca di Batista, ma anche i giovani, che chiedono una nuova possibilità di relazione e di rapporto. Pertanto, oggi esistono tutte le condizioni perché, invece che puntare sull'isolamento e sull'embargo, che hanno dimostrato di essere totalmente inefficaci in tutti questi anni, si punti sulla capacità di contagio delle relazioni economiche, sociali, culturali e persino di quelle familiari, perché, come sapete, sono numerose le famiglie che stanno da una parte e dall'altra di quello stretto braccio di mare che separa Cuba dal resto del continente americano.

È in nome di questa prospettiva che proponiamo e chiediamo che l'Italia svolga un ruolo effettivo e che si muova perché quelle risoluzioni che per tanti anni si sono ripetute inutilmente all'Assemblea generale dell'ONU diventino oggi operative. Penso che in tutto ciò ci sia qualcosa che riguarda il caso specifico del quale stiamo parlando, ma anche un rilievo più generale: nel caso di Cuba, infatti, possiamo verificare una politica di intervento attivo del nostro Paese a sostegno dei processi di democratizzazione. Ritengo che in tale contesto si possa fare molto.

Alcuni anni fa le ambasciate europee dell'Avana decisero insieme di compiere un atto significativo, invitando alle loro feste nazionali i rappresentanti del dissenso e dell'opposizione. Questo provocò una reazione del Governo cubano, ma credo che se atti di questo tipo continuassero ad essere praticati e se il Governo desse questa indicazione alla nostra struttura diplomatica in coordinamento con gli altri Paesi europei oggi le possibilità di contribuire ad un'accelerazione dei processi di democratizzazione a Cuba sarebbero molto forti.

Questo, in un quadro dell'America Latina che in questi anni ha visto una trasformazione profonda di tutto il panorama: oggi, si tratta di un continente nel quale, a differenza di molti anni fa, la grande maggioranza dei Paesi vive nuove esperienze democratiche e la possibilità della democrazia, in tutto il continente latinoamericano, non è più solo una speranza. Cuba può quindi completare questo processo e diventare un elemento

molto importante: naturalmente, questo può avvenire e credo che, anche per chi in passato ha guardato con tanta passione a questa esperienza e ha visto i progressi realizzati su tanti piani anche nella rivoluzione cubana, solo in questo processo di democratizzazione quegli stessi progressi e quelle stesse conquiste possano essere difesi.

Questo è il senso della mozione che abbiamo presentato e che chiediamo al Senato di approvare, sperando che il Governo esprima parere favorevole. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, inizio innanzi tutto rivolgendo un ringraziamento al senatore Marcenaro per aver trovato un'ottima sintesi, tant'è vero che la mozione in esame è stata sottoscritta da rappresentanti di tutti i Gruppi, poiché tiene conto delle iniziative portate avanti negli anni, ma anche dell'opportunità che ci si presenta in questi giorni e speriamo nei prossimi mesi, nella pienezza di tutta una prima – e ci auguriamo anche seconda – presidenza Obama.

Dico questo perché i radicali sono stati da sempre vicini ai dissidenti cubani: per anni è stato iscritto al partito radicale transnazionale Francisco Chaviano, che dalle carceri ci informava come poteva, via posta, delle condizioni in cui la dissidenza liberale, democratica e non violenta era trattata in quelle galere.

Inoltre, il filoatlantismo radicale storicamente è stato una caratteristica distintiva, ma se è vero che siamo amici di Platone (essendo Platone la bandiera a stelle e strisce), siamo forse più amici della verità: e la verità oggi è che c'è una possibilità di apertura reale, non tanto di dialogo con il regime castrista, quanto se non altro di avvio di un dibattito all'interno della comunità internazionale, che – con atteggiamenti diversi – si è sempre rapportata nei confronti di Cuba, e all'interno del regime castrista stesso. Le dichiarazioni di Raul Castro di apertura o, se non altro, di attenzione e, addirittura, di invito ad un dialogo diretto con Washington su questioni che attengono anche al rispetto dei diritti umani devono essere salutate con soddisfazione come, allo stesso tempo, credo debbano esserlo anche le presunte smentite di Fidel Castro, che va a mettere in crisi una visione monolitica della politica cubana.

La settimana scorsa, poco dopo aver sottoscritto questa mozione, mi sono incontrato con un altro dei dissidenti cubani che vive da una quindicina d'anni in Svezia, il quale mi ha fatto notare il forte rischio che – se non si passa dalla politica sbandierata sui giornali ad un vero e proprio ingaggio sul terreno, inteso come Nazioni Unite, ma anche come rapporti regionali, multilaterali e anche bilaterali con Cuba – il cambiamento di Raul Castro non necessariamente vada verso la libertà e la democrazia.

Allo stesso tempo, però, come viene detto molto chiaramente nel preambolo della nostra mozione, l'embargo imposto per mezzo secolo al regime non ha fatto altro che rafforzarlo, con una propaganda nazionalista,

che ha sempre utilizzato il demone degli Stati Uniti o dei ricchi contro i poveri per fortificare invece un regime che non era altro che liberticida: certo, forse in maniera differente da molti altri regimi con i quali magari l'Italia intrattiene rapporti (come la Libia o la Bielorussia), ma sicuramente lo era.

Dunque, credo che adottare all'unanimità questa mozione possa dare all'Italia la possibilità di recuperare il ruolo che negli ultimi mesi sta ritagliandosi all'interno delle Nazioni Unite: il ruolo di chi finalmente scompiglia gli atteggiamenti di inerzia diplomatica e recupera una politica che vuole anteporre la ricerca della libertà, e quindi anche la ricerca dalla verità, all'interno di un consesso che invece molto spesso la mette da parte per motivi ideologici, per motivi commerciali o per disinteresse.

La mia ultima raccomandazione è diretta al nostro Governo. Devo dire che da sempre sull'isola il Governo italiano – qualsiasi esso fosse – ha avuto un atteggiamento di grande apertura, mettendo a disposizione degli intellettuali liberali e dissidenti i propri locali in ambasciata. Noi speriamo che, anche a seguito dell'adozione di questa mozione, non soltanto si confermi il nostro impegno – come già è stato fatto dal sottosegretario Scotti in merito ad un'interrogazione che abbiamo depositato alcuni mesi fa con la senatrice Poretti – ma addirittura si aumenti perché probabilmente anche dagli intellettuali può venire un ulteriore contributo all'apertura e, finalmente, all'avvio di una transizione verso la democrazia. Infatti, se tale transizione non viene gestita di concerto dalla comunità delle democrazie si potranno creare situazioni in cui magari non entrerà sull'isola un nuovo Batista, ma sicuramente non si raggiungerà quel livello di democrazia e Stato di diritto che invece i cittadini cubani meritano ormai da cinquant'anni e che nessuno è stato in grado di concedere loro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, fortunatamente oggi ci troviamo concordi su questa mozione, dopo le spiacevoli discussioni e i conflitti di ieri in Aula su altre mozioni, peraltro non cariche di significati politici dirompenti. Oggi discutiamo per cercare di dare un impulso alla distruzione di un dinosauro politico quale è l'embargo degli Stati Uniti verso Cuba.

Bisogna ricordare anche un altro fatto e cioè che Cuba è forse l'unico Paese dell'America Latina che non abbia avuto una storia di indipendenza: colonia della Spagna fino alla guerra del 1898; in pratica colonia degli Stati Uniti, di fatto e giuridicamente, dal 1902 al 1934, dato che il *Platt Amendment* permetteva agli Stati Uniti di intervenire negli affari cubani; ancora colonia fino al 1958. In seguito, dal capodanno del 1959 e dall'entrata in L'Avana dei *barbudos*, l'isola fu soggetta al duro regime non democratico che tutti noi conosciamo.

Dunque, si tratta di mettere fine, ripeto, ad una mostruosità giuridica internazionale come l'embargo su Cuba, che ha avuto varie tappe: è nato all'indomani del tentativo fallito di invasione della Baia dei porci, il 16 aprile del 1961; è stato annunziato da Kennedy praticamente il 25 aprile del 1961 e tradotto in legge nel 1962. Tale legge è stata rafforzata da due atti seguenti: la cosiddetta legge Torricelli (che era un senatore statunitense di origini italiane) nel 1992 e il famigerato *Helms Burton Act* del 1996, che prevedeva sanzioni nei confronti di quelle imprese straniere che commerciasse con le imprese o con agenzie cubane.

Si tratta di una lunghissima storia che ha colpito non solo l'interscambio economico-finanziario ma naturalmente, come si è detto, l'interscambio delle idee o delle persone; ha vietato a cittadini di tutto il mondo e, in particolare, agli americani di visitare Cuba; ha interrotto i contatti tra le famiglie dell'isola e le famiglie della diaspora. Il senatore Marcenaro ha ricordato che oggi negli Stati Uniti sono 1.600.000 cubani, per i due terzi in Florida, che hanno avuto una grande importanza nel mantenere in piedi la mostruosità giuridica dell'embargo, perché la Florida era lo Stato chiave nelle elezioni americane; quindi, compiacere gli esuli cubani era una buona politica per assicurarsi lo Stato della Florida. Non bisogna dimenticare tutte queste cose.

Oggi tale diaspora è maturata, non è più forsennatamente anticastrista e radicalmente contraria ad ogni allentamento dell'embargo. Ripeto, quindi, la comunità è maturata e vi sono le nuove generazioni: il 70 per cento degli esuli cubani è nato dopo il 1959 e, dunque, le nuove generazioni la pensano in modo diverso.

Se il Governo continuerà in questa azione di pressione e di attiva apertura, cioè nel tentativo di aprire la tenaglia cubana rispetto ai dissidenti e ai 200-300 carcerati politici che ha Cuba, credo che farà un'azione importante in Europa, nelle Nazioni Unite e nel contesto internazionale. L'invito, quindi, è quello di svolgere un'azione tesa, continua, proseguendo sulle linee molto positive, poc'anzi ricordate sia dal senatore Marcenaro che dal senatore Perduca.

Mi chiedo cosa sarebbe la Sicilia se il movimento indipendentista del 1945 ed il suo braccio armato avessero vinto i primi confronti armati con i carabinieri, se Antonio Canepa si fosse rifugiato sulle Madonie e qualche servizio segreto straniero avesse in qualche modo fomentato una rivoluzione vittoriosa e poi imposto un regime. Ovviamente è fantascienza, ma mi chiedo cosa sarebbe accaduto se da sessant'anni noi avessimo un embargo con la Sicilia e la diaspora siciliana in Italia fosse tagliata dalle sue radici isolate. Poniamoci in queste prospettive storiche.

Ripeto, dunque, che dobbiamo uccidere quel dinosauro mummificato che si chiama embargo su Cuba. Credo che tutti ci dobbiamo impegnare in tal senso, qualsiasi siano le nostre posizioni politiche. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut.*)

Chiusura di votazione (ore 12)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti che ha avuto inizio questa mattina, in apertura di seduta.

Invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle schede e al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adamo, Aderenti, Adragna, Agostini, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amati, Amato, Amoroso, Andria, Antezza, Armato, Ascutti, Astore, Augello, Azzollini

Baio, Balboni, Baldassarri, Baldini, Barbolini, Barelli, Bassoli, Bastico, Belisario, Benedetti Valentini, Berselli, Bertuzzi, Bettamio, Bevilacqua, Bianchi, Bianco, Bianconi, Biondelli, Bodega, Bonfrisco, Bornacin, Boschetto, Bricolo, Bugnano, Butti

Cabras, Caforio, Cagnin, Calabrò, Calderoli, Caliendo, Caligiuri, Camber, Cantoni, Carlino, Carloni, Carofiglio, Carrara, Caruso, Casoli, Castro, Ceccanti, Centaro, Ceruti, Chiaromonte, Chiti, Chiurazzi, Cicolani, Colli, Collino, Comincioli, Compagna, Conti, Coronella, Cosentino, Corsi, Cutrufo

D'Alì, D'Alia, D'Ambrosio Lettieri, De Angelis, De Castro, De Eccher, De Feo, De Gregorio, De Lillo, De Luca, De Sena, De Toni, Della Monica, Della Seta, Di Girolamo Nicola, Di Stefano, Digilio, Divina, Donaggio, D'Ubaldo

Esposito

Fasano, Fazzone, Ferrara, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Fistorol, Fleres, Fluttero, Follini, Fontana, Fosson, Franco Paolo, Franco Vittoria

Galioto, Gallo, Gallone, Galperti, Gamba, Garavaglia Mariapia, Garavaglia Massimo, Garraffa, Gasbarri, Gasparri, Gentile, Germontani, Ghedini, Ghigo, Giaì, Giambrone, Giordano, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Granaiola, Grillo, Gustavino

Ichino, Incostante, Izzo,

Lannutti, Latorre, Latronico, Lauro, Leddi, Legnini, Li Gotti, Licastro Scardino, Livi Bacci, Longo, Lumia, Lusi

Magistrelli, Malan, Mantica, Maraventano, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati, Mascitelli, Mauro, Mazzaracchio, Mazzatorta, Mazzuconi, Menardi, Mercatali, Micheloni, Milana, Mongiello, Monti, Morando, Morri, Mugnai, Mura, Musi, Musso

Nania, Negri, Nespole, Nessa

Palma, Palmizio, Paravia, Passoni, Pastore, Pedica, Pegorer, Pertoldi, Peterlini, Piccioni, Piccone, Pichetto Fratin, Pignedoli, Pinotti, Pinzger, Pisanu, Piscitelli, Pistorio, Pittoni, Pontone, Poretti, Possa, Procacci

Quagliariello

Ramponi, Randazzo, Ranucci, Rizzi, Roilo, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli

Sacomanno, Saltamartini, Sanciu, Sangalli, Sanna, Santini, Saro, Sarro, Sbarbati, Scanu, Scarabosio, Sciascia, Serafini Giancarlo, Serra, Sibilia, Sircana, Soliani, Spadoni Urbani, Speciali, Stancanelli, Stiffoni, Stradiotto

Tancredi, Tofani, Tomaselli, Tomassini, Torri, Totaro

Vaccari, Valditara, Valentino, Vallardi, Valli, Veronesi, Viceconte, Viespoli, Vimercati, Vita, Vitali, Vizzini

Zanda, Zanetta, Zanoletti, Zavoli.

Ripresa della discussione della mozione n. 104 (ore 12,01)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole e accoglie la mozione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, colleghi senatori, intervegno brevemente per preannunciare il voto favorevole del mio Gruppo sulla mozione n. 104 sull'embargo a Cuba, che reca come prima firma quella del collega Marcenaro e che vede, tra gli altri, anche il contributo del senatore Andreotti.

Con tale mozione si chiede al Governo un impegno concreto per dare finalmente attuazione al voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che quest'anno, per la diciottesima volta consecutiva, a larghissima maggioranza ha approvato una risoluzione che chiede la rimozione dell'embargo economico, commerciale e finanziario nei confronti di Cuba.

Veniva ricordato in precedenza dai colleghi che è passato ormai mezzo secolo da quando ha avuto inizio l'embargo deciso allora dal presidente Kennedy e tantissima strada si è fatta, molto è cambiato nello scacchiere politico centro-sudamericano. Cuba resta però un'isola in piena crisi, economicamente allo stremo, e dall'embargo quest'isola ha ricavato

solo ulteriore povertà, sentimenti populistici, una chiusura ed un'ostilità nei confronti del resto del mondo e del modello occidentale che sono a fondamento dell'oltranzismo politico e degli eccessi del leader storico Fidel Castro.

Nel Paese esistono ancora enormi restrizioni accentuate dall'embargo ed è evidente che ci troviamo in un contesto nel quale le libertà fondamentali sono assolutamente vulnerate, a partire dalla libertà d'informazione, e gli abitanti dell'isola sono ovviamente combattuti fra la lealtà a Fidel Castro o al fratello Raul e le molte tentazioni cosiddette capitaliste. Qualche recente apertura di Raul ha fatto pensare ad un miglioramento della situazione ma, al di là di qualche buona intenzione, purtroppo sembra che stia cambiando troppo poco.

Ciò che invece sta avvenendo, ed è importante, è il ricambio generazionale che si sta verificando; sta uscendo dalla scena politica quella vecchia classe legata alla rivoluzione che ha dominato negli ultimi anni e che ora sembra possa essere sostituita da una classe dirigente più matura e aperta al cambiamento e all'evoluzione politica e culturale. Da qui la necessità di superare, con scelte politiche internazionali coraggiose, il patriottismo estremo e il populismo di Castro e del suo *entourage*, che peraltro mostrano evidenti limiti e contraddizioni, posto che l'economia gira a vuoto, la popolazione è allo stremo e le poche conquiste del castri-smo non bastano a soddisfare più i crescenti bisogni dei cittadini cubani, i quali tentano di accedere in ogni modo ai mezzi di informazione e ai beni di consumo e ad un diverso stile di vita rispetto a quello proposto dal regime.

In altri termini, signor Presidente, posto che l'embargo si è tradotto in un disastro per l'economia cubana, senza che a ciò si sia obiettivamente accompagnato il previsto sovvertimento del regime, anzi, questo negli anni si è consolidato, credo che una scelta di realismo politico, oltre che doverosa rispetto anche agli scenari che si stanno prefigurando, a cominciare dalla nuova presidenza Obama, ci porti a dover sostenere con maggior vigore e con maggior forza l'iniziativa italiana in sede ONU; per non parlare poi della circostanza che negli Stati Uniti vivono 1.300.000 cubani, le cui rimesse sono il sostegno economico fondamentale, oltre agli emigrati in Messico, Spagna e Portorico, per l'economia reale di quel Paese.

Ciò che però è necessario evidenziare conclusivamente è che questa iniziativa deve essere accompagnata da un'iniziativa altrettanto forte che punti non solo all'eliminazione dell'embargo, ma anche alla liberazione dei numerosi detenuti e prigionieri politici in quel Paese e ad un'apertura chiara e netta verso la reale democratizzazione di quel Paese per evitare il rischio di un'altra deriva populista e della possibilità che ad un regime se ne sostituisca nel tempo un altro in ragione di bisogni economici e sociali non soddisfatti dei cittadini cubani.

Per queste ragioni, signor Presidente, in maniera convinta ringraziamo il collega Marcenaro e gli altri colleghi firmatari della mozione n. 104 e voteremo a favore della stessa. Siamo compiaciuti anche della

circostanza che il Governo abbia espresso parere favorevole. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, con la mozione che si discute oggi, si parla di embargo, si intende il blocco degli scambi totale, deciso unilateralmente da un solo Paese nei confronti di un altro Paese e basato su motivi esclusivamente politici. Si tratta, potremmo dire, dell'utilizzo di uno strumento che appare, più che di diplomazia, come un mezzo di guerra, anche se di guerra economica stiamo parlando.

È un fatto dimostrato che gli embarghi economici, soprattutto quelli totali, non portano ai risultati che si vorrebbero conseguire. Infatti, la privatizzazione dei beni di prima necessità, dei fondi economici, degli strumenti di sopravvivenza ad una intera popolazione ha come effetto che la popolazione si stringe attorno al Governo in carica, dato che solo da questo può ricevere i mezzi per sopravvivere, e coltiva la cultura dell'odio verso le Nazioni che hanno stabilito l'embargo. Tuttavia, si è fatto largo uso dell'embargo e lo strumento è pericolosamente tornato di moda – permettetemi l'espressione – nell'opera di contrasto al terrorismo.

Una normativa statunitense sul commercio estero risalente al 1979 prevede tali sanzioni contro i Paesi periodicamente elencati dal Governo americano nella cosiddetta *terrorist list*, la quale attualmente enumera Iran, Iraq, Libia, Siria, Sudan, Cuba e Corea del Nord. Il caso di Cuba, rispetto agli altri, rappresenta tuttavia un *unicum* anche per un Paese come gli Stati Uniti, assai avvezzo all'utilizzo dell'embargo.

Le prime misure economiche contro Cuba furono prese nel 1960 e gradualmente estese. Nel 1963 l'embargo fu completato. Esso è stato finora costantemente mantenuto con poche varianti. Negli ultimi anni si è anche avuta un'ulteriore *escalation* di tali misure, prima con l'adozione del progetto di legge presentato dal deputato Torricelli, il *Cuban Democracy Act* del 1992, poi con la legge Burton, un provvedimento che inasprisce ulteriormente l'embargo, penalizzando le imprese straniere che hanno affari con Cuba e consentendo a cittadini americani di far causa ad investitori stranieri che utilizzino proprietà espropriate dal Governo cubano.

Tuttavia, questa situazione immutata per ben quarant'anni, cari colleghi, sembra si stia sbloccando con una rapidità crescente nelle ultime settimane. Quello che ci chiediamo è se il colosso America e l'intransigente Cuba si stiano veramente avviando verso la fine di questa guerra fredda.

Per ciò che riguarda Cuba, è certo che esistono segni che possa davvero arrivare un cambiamento cinquant'anni dopo la rivoluzione che portò Fidel Castro al potere. Con una mossa inaspettata, infatti, Raul Castro, fratello di Fidel, ha recentemente licenziato decine di alti ufficiali, esponenti della linea dura del Governo. È un fatto, questo, che ha segnato il primo

anno da presidente di Raul ed ha aperto concrete speranze che Cuba possa andare oltre quelle piccole riforme finora introdotte.

Per ciò che riguarda gli Stati Uniti, sempre più cittadini americani e sempre più esponenti politici ritengono che l'embargo economico non abbia funzionato. O meglio, permettetemi di dire, che funziona ed ha funzionato per Nazioni come il Canada, la Corea del Sud e dozzine di altri Paesi che hanno fatto e fanno fortuna fornendo a Cuba cibo e materiali per costruzioni.

Le critiche all'embargo arrivano anche sulla scorta di motivazioni non solo altruistiche nel considerare i bisogni del popolo straniero: i membri del Congresso americano, che lamentano l'esternalizzazione dei lavori negli Usa, stanno sempre più ponendo all'opinione pubblica il problema che l'embargo su Cuba priva di occupazione migliaia di lavoratori americani.

Con la nuova Presidenza Obama, attenta sia alle aperture multilaterali che ai bisogni dei cittadini americani, sembra quindi giunto il momento per Washington di agire. Ed i primi passi mossi dal presidente americano in questo senso sono più che positivi: è dei giorni scorsi, infatti, la decisione che permette ai cubano-americani di spedire soldi ai parenti a Cuba e di visitarli regolarmente, con l'attenuazione anche delle restrizioni ai viaggi per tutti gli altri.

Anche se, cari colleghi, la fine dell'embargo non è immediata – questo è un fatto tangibile – e anche se bisognerà ancora aspettare, tuttavia i buoni auspici ad oggi ci sono.

Premesso tutto ciò, vorrei dire che la mozione che ci accingiamo a votare oggi costituisce l'ennesimo tassello, l'ulteriore spinta propulsiva per realizzare davvero la fine dell'embargo, ed il suo valore aumenta proprio perché la situazione internazionale nuova, degli ultimi mesi, degli ultimi giorni, ha reso probabile ciò che prima appariva, ad essere ottimisti, solo lontanamente possibile.

L'Italia dei Valori sostiene quindi pienamente la mozione trasversale, appoggiata da tutte le forze politiche e firmata da gran parte dei membri della Commissione affari esteri di cui faccio parte, con la quale si chiede al nostro Governo di agire in tutte le sedi possibili per il superamento dell'embargo.

Sarebbe un grande risultato se, già durante l'appuntamento internazionale che ci vede maggiormente coinvolti, il G8, si arrivasse ad avere qualche certezza maggiore sulla fine del blocco economico.

Certo, come affermato dallo stesso Presidente americano, gli USA restano in attesa di decisioni concrete da parte dell'Avana, e tali passi dovrebbero essere mossi fundamentalmente nel campo della tutela dei diritti dell'uomo. Dunque, ritengo importante che nella mozione sia stato inserito l'invito al Governo a chiedere alle autorità cubane la liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle loro carceri.

Cari colleghi, è vero che gli USA sono il Paese più potente e ricco del mondo, ma è anche vero che sono un solo Paese e che i problemi che affrontano non possono essere risolti da un unico Paese.

Mi viene da dire che, laddove le armi hanno fallito (si pensi all'Afghanistan o all'Iraq), potrà di più l'economia e il fascino esercitato dal modello di sviluppo occidentale, in quanto questi pongono, come moneta di scambio per la democratizzazione, beni e servizi appetibili per la popolazione cubana.

Dunque, concludendo, signor Presidente, annunci il voto positivo del Gruppo dell'Italia dei Valori alla mozione che è sostenuta da tutte le forze politiche per la fine dell'embargo cubano.

L'Italia dei Valori crede fortemente nella possibilità che il processo di democratizzazione abbracci ogni Paese, ed auspica che, a vent'anni dalla caduta del muro di Berlino, segua la caduta di questo ultimo muro residuo dalla Guerra fredda, fatto di limitazioni economiche che hanno soffocato e soffocano le persone.

Pertanto, anche a seguito delle prime avvisaglie di apertura date da entrambi i Governi, quello cubano e quello statunitense, davvero mi auguro che questa positiva rivoluzione nelle relazioni fra i due Paesi sia possibile, e che lo sia anche grazie al contributo italiano sintetizzato in questa mozione che è, come dicevo, *bipartisan*, quindi a maggior ragione una buona mozione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, stiamo affrontando una questione, già ben evidenziata, che è relativa ai rapporti fra due Paesi. Infatti, l'embargo contro Cuba, che risale al 1962 (il famoso *bloqueo*, commerciale economico e finanziario) viene imposto solo dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba all'indomani della rivoluzione castrista. Nessuno qui ha ripercorso le tappe storiche del perché si è arrivati a questo.

Castro prende il potere nel 1959 e indubbiamente la prima azione che deve intraprendere in risposta è una riforma agraria, che sostanzialmente va a toccare solo gli interessi americani nell'isola; infatti, nazionalizza le terre ma solo sopra una certa misura, ponendo un limite di 400 ettari, affidandole a cooperative o a singoli coltivatori. Castro colpisce quindi interessi di singoli privati americani e grosse compagnie americane creando una riforma irreversibile, ponendo dei paletti: si proibiva la successiva vendita dei terreni, l'affitto o il frazionamento delle nuove unità.

Castro continua nella sua azione e nel 1960 nazionalizza tutte le compagnie petrolifere dell'isola, prevalentemente compagnie americane, la Standard Oil, la Texaco, la Esso, e anche una britannica, la Shell; quel provvedimento venne firmato dall'allora ministro dell'industria, che rispondeva al nome di Ernesto Che Guevara.

Gli americani non possono non far nulla e infatti il Congresso americano del 1960 vota la prima misura economica per così dire anticastro, chiudendo inizialmente l'importazione di zucchero dall'isola. Cuba non

sta ferma, reagisce a sua volta e nazionalizza tutte le società americane che operano al suo interno.

Eisenhower, a questo punto, nel 1960 deve operare per vie diplomatiche ritirando l'ambasciatore da Cuba, simbolo dei rapporti fra i due Paesi.

Seguono quindi le misure economiche: c'è un drastico crollo delle importazioni americane che solo in quell'anno passano da 1.100 milioni di dollari a soltanto 100 milioni di dollari. Si pone, sostanzialmente, un divieto commerciale con l'isola, eccetto – e si tratta, se vogliamo, anche di una misura umanitaria – per il cibo e i medicinali.

Castro – a questo punto, è una guerra fredda – chiede che venga ridotto completamente il personale residuo dell'ambasciata USA a L'Avana. L'America percepisce; siamo nell'epoca della guerra fredda, dei grandi blocchi. Sappiamo che Kennedy non era un guerrafondaio, probabilmente, faceva parte della visione politica che tanta sinistra oggi richiama in quest'Aula, però sentì il dovere di provare a sovvertire l'ordine e il regime castrista: ahimè, un grande fallimento. Tutti ricordiamo l'esito dello sbarco nella Baia dei porci; furono usati anche i dissidenti cubani come mezzo di pressione, ma il fallimento fu comunque totale.

Iniziano qui grossissimi problemi, anche perché Cuba chiede immediatamente un aiuto all'allora URSS; si allacciano subito rapporti commerciali, i russi chiedono di poter acquistare tutte le partite di zucchero invenduto, in cambio di partite di petrolio, però pretendono l'installazione di missili sovietici sull'isola. Prende avvio così una grande operazione diplomatica e Kennedy riesce sostanzialmente a depotenziare questo pericolo di *escalation*, effettivamente, a questo punto, armata, e non più embargo commerciale; in cambio si negozia lo smantellamento di tutte le basi missilistiche americane allora presenti in Turchia.

Per vedere distensione fra i due Stati dobbiamo arrivare ad oggi, 2009, con un atto del nuovo Presidente statunitense, Obama, che revoca tutte le precedenti restrizioni per i viaggi americani verso Cuba e le rimesse dei cubani americani verso il Paese d'origine. Giustamente, l'operazione di Obama tende a rendere meno dipendente il popolo cubano dal regime di Castro.

Veniamo ora alla nostra azione. Dobbiamo evidenziare un fatto: è una crisi che dura da oltre quarant'anni, che sta però lentamente rientrando non per mezzo di qualcuno, ma autonomamente: i due Paesi stanno trovando nuove vie di comunicazione. È un po' come la crisi Italia-Libia: dopo settant'anni abbiamo risolto il problema dei danni di guerra il cui ristoro ogni giorno la Libia chiedeva al nostro Paese.

La mozione punta su tre elementi. In primo luogo, chiede di agire per sostenere il superamento dell'embargo. Ma non abbiamo capito che possiamo chiedere ciò che vogliamo, però l'embargo tocca soltanto gli Stati Uniti d'America? È una questione bilaterale, che sembra si stia distendendo, ma non per interventi esterni; infatti, nemmeno le risoluzioni ONU – si dice nella mozione che siano diciotto, ma noi abbiamo contato

soltanto sei risoluzioni dirette a revocare l'embargo – hanno sortito alcun tipo di effetto.

Chiediamo poi alle autorità cubane la liberazione dei prigionieri: sappiamo che anche in tal caso possiamo chiedere ciò che vogliamo, ma è un po' come acqua fresca.

Non possiamo poi che condividere il fatto di promuovere una politica comune di cooperazione, che è e sarà sempre auspicabile nei confronti di qualsiasi tipo di regime.

Come Lega Nord, avremmo gradito magari un elemento in più in questo documento. Una frasetta sarebbe infatti risultata molto opportuna: ricordare l'aspetto dei diritti umani, per non essere anche noi sempre unilaterali. Sappiamo che Cuba non è l'Iran di Ahmadinejad, non è la Cina, non vengono processate in piazza le persone, non vengono celebrati processi sommari, ma vi è una limitazione di democrazia dei diritti, un'invasione di una polizia che probabilmente non ha eguali. Ci troviamo in una Assemblea, in un emiciclo politico e capiamo cosa vuol dire non avere la possibilità di protestare o di mettere in piedi un partito perché immediatamente sarebbe non solo sciolto, ma repressi e incarcerati i suoi esponenti, in quanto ogni partito fuori di quello di Governo sarebbe un esempio di nemico contro lo Stato e pertanto da reprimere immediatamente. Due parole su questo si potevano dire senza voler alterare il contenuto di tutto il resto.

Tutto ciò premesso, noi giudichiamo obiettivamente quella che stiamo per fare un'azione lenitiva. È un po' come dicevano i nostri avi della camomilla: se non fa bene, probabilmente non fa neanche male; per cui andiamo in questa direzione. Noi, pertanto, appoggeremo la mozione, anche in ossequio alla sottoscrizione del nostro collega Alberto Filippi, al quale, approfittando dell'occasione, auguriamo una rapida guarigione e un rapido rientro in Senato. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Perduca*).

CABRAS (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS (*PD*). Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà a favore della mozione. Ringraziamo il Governo per aver espresso parere favorevole.

L'occasione della dichiarazione di voto ovviamente serve a mettere in evidenza non solo il fatto che sono trascorsi oltre quarant'anni da quando l'embargo ha assunto la sua dimensione totale, com'è stato ricordato, ma anche che quest'anno ricorre il 60° anniversario della costituzione della NATO. Le due date ci portano a riflettere su come tanto siano cambiate le cose dal 1962, forse uno degli anni di crisi più acuta nel rapporto fra i due blocchi di allora che portò all'esasperazione massima delle sanzioni nei confronti di Cuba.

Ricordare questa data mette in evidenza anche le contraddizioni che il mondo oggi ci propone nelle relazioni multilaterali. Per esempio, una delle ragioni di fondo per cui gli Stati Uniti d'America iniziarono un'azione di pressione negativa nei confronti del regime che si era imposto a Cuba dopo la rivoluzione fu che non era tollerabile avere un Governo comunista alle porte. Vorrei ricordare cosa accade quando discutiamo di altri Paesi. Se, infatti, la Federazione russa si lamenta di avere ai confini l'Alleanza Atlantica che è troppo pesante, consideriamo tutto questo un fatto assolutamente inconcepibile e, quindi, non per sposare una tesi piuttosto che l'altra, metto in evidenza queste contraddizioni di oggi. Aggiungo ancora che si fa l'embargo nei confronti di Cuba perché è un regime comunista e poi, in realtà, si hanno con la Repubblica cinese rapporti economici che, anzi, vengono portati come esempio per essere rafforzati e rilanciati.

Oggi tutti siamo d'accordo che il G8, nella sua dimensione attuale, non rappresenta quello che dovrebbe rappresentare; per questo abbiamo inventato un'altra formula un po' più larga alla quale partecipano l'Africa e la Cina e, per affrontare la crisi, abbiamo messo in piedi il G20.

Questi elementi li richiamo per dire quanto sia anacronistico che l'embargo verso Cuba esista ancora. In realtà, il presidente Obama ha fatto un primo gesto di buon senso. Rendendosi conto che non poteva revocarlo dalla mattina alla sera, ha cominciato a togliere una parte di quegli elementi che rendono questa vicenda assolutamente anacronistica.

È chiaro che nella nostra mozione noi sosteniamo che la liberazione dell'embargo debba anche produrre una maggior democratizzazione a Cuba e, quindi, un'affermazione dei principi di democrazia che sono stato ricordati e che ancora in questo momento in quella realtà sono venuti meno.

Infine, faccio un'altra considerazione sull'embargo. Penso a tutte le volte che abbiamo utilizzato questo strumento, qualche volta anche noi d'accordo, e in particolare al caso dell'Iraq e a quanto danno ha fatto alla popolazione irachena la famosa formula del petrolio in cambio di cibo e a quante malefatte si sono costruite intorno a questa clausola che l'ONU aveva concesso per ridurre il peso dell'embargo su quel Paese. Poi, in realtà, per risolvere il problema si è dovuto fare una guerra perché l'embargo non aveva prodotto alcun risultato positivo.

Non si tratta, caro collega Divina, di adottare un'azione che, se non fa bene, non fa sicuramente male. Il Senato è una delle due Camere della Repubblica italiana e la nostra Repubblica vuole essere un attore importante in questa evoluzione dei rapporti multilaterali nel mondo. Pertanto, deve dire una parola chiara sul fatto che l'embargo su Cuba grida vendetta rispetto al fatto che, ad esempio, in tanti altri Paesi del mondo, con i quali l'Italia instaura rapporti commerciali pieni e fa investimenti, le libertà individuali non esistono. Sono questi gli elementi che dovremmo più liberamente mettere in evidenza, immaginando che la ragion di Stato, che nel passato è stata invocata in tante occasioni, comincia a fare acqua da tutte le parti. La gente legge di più, comunica di più, parla di più l'inglese e

quindi è in grado di farsi un'idea di ciò che effettivamente succede nel mondo e di dare un giudizio sulla coerenza di chi rappresenta l'Italia nei luoghi internazionali e concorre a prendere decisioni. In ogni caso è in grado di fare una relazione organica fra ciò che si dice e la prassi di ciò che si fa.

Questo è il senso profondo politico della mozione da tutti noi sottoscritta in quest'Aula parlamentare. Si vuole dare un segnale importante ed invitare il Governo a cogliere le novità positive che l'amministrazione americana ha cominciato a rendere evidenti e concrete, passando dalle enunciazioni di campagna elettorale agli atti concreti che man mano si stanno affermando.

Un'ultima considerazione è utile in questa occasione. Si dice che la nostra politica estera procede su una linea di continuità e che non c'è alcuna differenza con il passato. Ma come si deve leggere allora il fatto che siamo in continuità di rapporti positivi con la politica estera degli Stati Uniti d'America anche quando questi ultimi cambiano la loro politica estera? Qualcosa evidentemente non funziona.

Noi non abbiamo mai messo in discussione il nostro rapporto di amicizia, cosa diversa dalla condivisione piena di ciò che l'amministrazione che governa quel Paese fa e pratica; anche quando è stata più aspra la differenza fra noi, nel dibattito interno nazionale, rispetto a quella politica estera, nessuno di noi ha mai messo in discussione la lealtà atlantica e il rapporto di amicizia con gli Stati Uniti. Ma oggi questi ultimi stanno cambiando gradualmente ma concretamente la loro politica estera. Cominciano a manifestare un'altra visione del mondo, a pensare che i rapporti che si devono realizzare fra i Paesi per governare globalmente il mondo non possono essere impostati o ispirati a quei principi ai quali era ispirata la politica verso il mondo dell'amministrazione precedente.

Quindi, delle due l'una: o qualcuno ha cambiato idea anche in Italia oppure la logica non quadra. Vorrei sottolineare questo aspetto perché sento troppo spesso sostenere che si è d'accordo con il presidente Obama, ma che d'altra parte si è sempre stati d'accordo con gli americani. Obama però dice cose diverse da quelle che diceva Bush e quindi, per essere in grado di costruire un'azione futura che sia effettivamente all'altezza del ruolo che giustamente chi rappresenta questo Paese nelle sedi multinazionali vuole esercitare (e tutti insieme dobbiamo sostenere questa linea), è bene ricordare e sottolineare che se l'unità si costruisce sinceramente e su basi solide, queste ultime sono tanto più solide quanto più è chiaro il percorso che diversamente abbiamo attraversato per arrivare all'unità di oggi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pedica*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in tribuna una rappresentanza di studenti del Liceo scientifico «De Carlo» di Giugliano, in Provincia di Napoli.

In occasione della visita al Senato rivolgiamo loro e ai loro insegnanti un saluto e gli auguri per le loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione della mozione n. 104 (ore 12,32)

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, quasi tutto è stato detto, per cui mi limiterò ad aggiungere qualche parola, ricordando certamente che ormai, durando questo embargo dagli anni '60, comincia ad essere anacronistico. Ricorderò anche però che l'Unione europea nel 2003, in seguito alla repressione attuata dal regime cubano, aveva adottato una serie di misure sanzionatorie contro Cuba che poi ha revocato nel giugno dello scorso anno per riaprire il confronto politico con una realtà che dà segni di voler anch'essa abbandonare certe posizioni troppo rigide.

Mi limiterò a sottolineare tre elementi che, d'altra parte, qualche altro collega ha già sottolineato prima di me. Il primo – lo ha detto il collega Cabras – è che noi, mentre manteniamo l'embargo contro Cuba, soprattutto per il problema dei prigionieri politici e dei diritti umani in quel Paese, facciamo però la corsa ad avere rapporti economici o a mantenere contatti con altri Paesi – egli citava la Cina, ma ce ne sono altri – che pongono esattamente gli stessi problemi al loro popolo. Anche qui, quindi, bisogna rivedere, non fosse altro per la contraddizione politica, profondamente il nostro atteggiamento.

Il secondo elemento è quello già ricordato: il concetto pratico di embargo che rappresenta una misura sbagliata e per molti versi perfino controproducente rispetto agli stessi motivi che vengono addotti a giustificazione dell'embargo. Credo che praticamente le misure nei confronti di Cuba in particolare abbiano ampiamente dimostrato non soltanto di essere inefficaci, ma di fungere da alibi per il regime castrista, che ha potuto giustificare certe sue misure in contrasto soprattutto all'embargo deciso dagli Stati Uniti.

Poi c'è l'elemento politico, però, che deve essere sottolineato: il cambiamento forzatamente lento – non può essere una rivoluzione – della posizione statunitense che il nuovo Presidente sta adottando nei confronti di alcuni Paesi, soprattutto di Cuba. Credo che, a cominciare dalla revisione delle restrizioni applicate alle visite familiari – il collega Marcenaro qualche cosa ha detto a questo proposito – fino al problema dei prigionieri politici, gradualmente il rapporto Stati Uniti-Cuba stia cambiando. E dico agli amici della Lega che non può che essere così, perché una rivoluzione troppo spinta dei rapporti degli Stati Uniti con Cuba non sarebbe nemmeno gradita a Cuba, perché i progressi che questo Paese sta facendo devono essere obbligatoriamente lenti, ma efficaci.

D'altra parte, l'Unione europea e l'Italia in particolare non hanno posto nessuna condizione alla fine dell'embargo. Abbiamo fatto in modo che le richieste dell'Unione europea e del nostro Governo nei confronti del Governo di Raul Castro concernessero misure concrete che passo per passo, però, portassero quel sollievo, quella liberazione della popolazione, soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani, cominciando col prevedere la liberazione dei prigionieri politici.

Credo che l'impegno che stiamo ponendo in essere vada anche in un'altra direzione, questa pure ricordata, quella di cominciare a dialogare da parte del mondo occidentale con l'opposizione democratica, che pure esiste a Cuba. Ed è vero quanto è stato ricordato: questa opposizione democratica non possiamo certamente quantificarla, per ovvi motivi, ma siamo certi (perché chi è stato a Cuba ed ha parlato con i cubani ne ha avuto la precisa sensazione) che non si tratti soltanto di intellettuali o filosofi che immaginano un diverso rapporto all'interno del loro Paese. Anche molta gente del popolo, infatti, soprattutto molti giovani, pur non appartenendo ad una scuola politica, ha la sensazione, che emerge dal confronto con altri Paesi e con le democrazie occidentali, che vi sia ancora molto da soffrire nel proprio Paese.

Questi strati della popolazione, gli intellettuali, le persone comuni, i giovani, stanno spingendo anch'essi verso il dialogo politico con il mondo occidentale. Credo che tale dialogo sia stato formalmente accettato da Cuba già dai primi del mese di settembre scorso, perché il 16 ottobre, a Parigi, in un dialogo tra le autorità cubane e la *trojka* dell'Unione europea, il problema della possibilità che vi siano altre opinioni manifestate esteriormente da parte di strati della popolazione non d'accordo con il regime è stato evocato. Quindi, si tratta già di un progresso che stiamo ottenendo.

A questo punto, ovviamente, spetta alla Presidenza attuale dell'Unione europea dare continuità a tale dialogo, che non è solo teorico, perché voglio ricordare che nel frattempo la cooperazione allo sviluppo europea ha più volte inviato mezzi finanziari e concreti per l'assistenza alla popolazione cubana colpita dagli uragani tropicali della fine della scorsa estate.

Abbiamo quindi già aperto un canale pratico di interventi in aiuto di questa popolazione ed abbiamo aperto un canale politico di dialogo con le autorità cubane per la politica cubana e con l'opposizione, ancora abbastanza sommersa, per fare in modo che la somma di questi tre fattori consenta uno sblocco, ripeto, certamente non in breve tempo, ma, ci auguriamo, anche in tempi non troppo lunghi.

Questa è la ragione per la quale il Gruppo del PdL supporta tale mozione ed esprimerà il suo voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 104, presentata dal senatore Marcenaro e da altri senatori.

È approvata.

Sulla sorte dell'operatore italiano della Croce Rossa rapito nelle Filippine

FILIPPI Marco (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto la parola per esprimere la più viva e sincera preoccupazione per le sorti di Eugenio Vagni, l'operatore della Croce Rossa rapito nelle Filippine il 15 gennaio scorso. Queste sono ore di particolare angoscia per i familiari; infatti, proprio dalle prime ore di stamani, seguono notizie discordanti sul destino del proprio congiunto, che ora potrebbe essere nelle mani di un altro gruppo di ribelli. Inizialmente si era pensato infatti che l'operatore fosse stato abbandonato dai suoi rapitori, ma secondo il capo della polizia locale ci sarebbe stato soltanto uno scambio, nonostante le condizioni di salute dell'ostaggio, che non dovrebbero permettere grandi spostamenti; l'uomo, infatti, avrebbe problemi di deambulazione.

Vagni, lo ricordo anche all'Assemblea, è l'ultimo di tre dipendenti del Comitato internazionale della Croce Rossa, rapiti sull'isola di Jolo il 15 gennaio scorso, all'uscita da una prigione in cui i tre avevano compiuto un sopralluogo nell'ambito di un progetto di ristrutturazione idrica.

Pertanto, Presidente, mi permetto di invitare la Presidenza e, per suo tramite, il presidente Schifani a sollecitare il Governo ad intraprendere le necessarie azioni diplomatiche per avere al più presto notizie sulle condizioni di salute di Eugenio Vagni e richiederne l'immediata liberazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Filippi, per il suo intervento. La Presidenza condivide le preoccupazioni da lei espresse per la sorte del nostro connazionale. A nome del Senato esprimo non solo la preoccupazione, ma la vicinanza alla famiglia in queste ore difficili, insieme all'auspicio che, oltre ad Eugenio Vagni, possa essere liberato al più presto anche l'equipaggio della nave italiana sequestrata dai pirati in Somalia.

Posso dire non solo che interverremo ma, a seguito di rapporti già avuti, che il nostro Ministero degli affari esteri e l'Unità di crisi della Farnesina stanno seguendo gli eventi con competenza, attenzione e prudenza. Personalmente condivido anche le valutazioni espresse dal nostro Ministro degli esteri circa il *blitz* compiuto. Ripeto, il nostro Governo e il Ministero degli esteri stanno seguendo questi casi con efficacia e attenzione. Del resto, la competenza dell'Unità di crisi della Farnesina è conosciuta ed è stata sperimentata tante volte. Continueremo a mantenere questi contatti.

Sul 94° anniversario dell'eccidio armeno

SOLIANI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*PD*). Signor Presidente, prendo la parola per ricordare alla Presidenza e all'Aula, alla vigilia del 24 aprile, che domani è celebrata in tutto il mondo la giornata (si tratta del 94° anniversario) del genocidio armeno. Lo ricordo anche a nome dell'Intergruppo parlamentare di amicizia Italia-Armenia, recentemente costituitosi, che vede presenti i parlamentari di tutti i Gruppi politici di Camera e Senato.

Domani mattina le comunità armene di Roma ricorderanno la grande sofferenza storica non solo del popolo armeno, ma dell'intera area europea e per le comunità armene della diaspora nel mondo. Questo momento verrà ricordato domani mattina alle 11, nella chiesa degli armeni in via Giulia a Roma,

Volevo ricordare questo evento al Parlamento italiano perché la coscienza del genocidio – che oggi continua a dividere, ma vede anche momenti di ricerca comune tra i popoli coinvolti nella vicenda – possa avere attenzione e sostegno per un mondo pacificato anche attraverso la vicenda del popolo armeno, per quanto riguarda l'Europa, ma anche il nostro Paese e l'intera comunità internazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Soliani. La Presidenza si associa al suo richiamo e alle valutazioni non solo sulla giornata di domani, che ricorda la sofferenza tremenda che ha subito questo popolo, ma anche per il dovere che abbiamo, perché un futuro di pace e di convivenza non si costruisce dimenticando le tragedie del passato: si costruisce se tali tragedie vengono assunte da tutti come riferimento, perché non si ripetano.

Quindi, nessuno dei presenti sulla scena di quell'area è responsabile per quel genocidio; diverrebbe responsabile se quel genocidio non venisse assunto come esistito, come condanna comune e come impegno a guardare oltre.

Da questo punto di vista, la pacificazione che c'è stata in Europa rispetto al nazismo si è basata proprio su questo: non dimenticare un'atrocità e saper guardare oltre.

L'episodio che mi è rimasto sempre in mente – Mitterrand e Kohl che si danno la mano di fronte al cimitero nelle Ardenne – è uno dei momenti su cui dobbiamo e dovremmo costruire anche questa memoria rispetto al genocidio in Armenia.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, in quanto cittadino turco-cipriota, riconoscendo l'importanza dell'avvenimento, ritengo che anche l'uso politicamente corretto dei termini forse potrebbe aiutare ciò che in effetti è in atto grazie all'attuale Presidente turco, cioè un riavvicinamento ed una «re-inclusione».

Insistere quindi sul termine genocidio per quanto riguarda questo avvenimento può essere tanto importante da una parte quanto molto importante, ma in senso avverso, dall'altra. Siamo tutti d'accordo che c'è stato un eccidio e che sicuramente tale vicenda è stata strumentalizzata da ambo le parti; affiderei però alla letteratura scientifica, agli intellettuali e agli storici, come lei diceva, signor Presidente, il compito di far emergere la verità dei fatti. Allo stesso tempo, la nostra responsabilità politica è di guardare oltre, come ancora una volta lei ha detto.

A questo proposito, l'occasione sarebbe quella di evitare di utilizzare tale avvenimento come ulteriore paletto posto di fronte all'ingresso della Turchia nell'Unione europea, perché, allora sì, è certo che non si andrebbe nella direzione auspicata da tutti quanti.

PRESIDENTE. Sulla sua conclusione sono del tutto d'accordo, senatore Perduca. Sono stato onorato di rappresentare il Senato, su incarico del presidente Schifani, nell'incontro dei Presidenti dei Parlamenti europei a Parigi. Sono intervenuto sulla relazione circa le strategie dell'Europa da qui al 2030 e un punto del mio intervento ha riguardato proprio il fatto che, rispettando le condizioni (che valgono per tutti) necessarie perché uno Stato possa entrare a far parte dell'Unione europea, è importante che la Turchia vi entri, perché con un atto solo si sconfiggerebbe ogni presupposto e ogni rischio di guerre di civiltà.

Dispongo la sospensione della seduta fino alle ore 13, per consentire ai senatori Segretari di completare lo spoglio delle schede della votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei componenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e per comunicarne l'esito all'Aula.

(La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 13,02).

Risultato di votazione (ore 13,02)

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti:

Senatori presenti	257
Senatori votanti	256

Per l'elezione di quattro componenti effettivi hanno ottenuto i voti i senatori:

Zanetta	131
Bonfrisco	129
Franco Paolo	124
Legnini	93
Gasparri	1
Finocchiaro	1
Zanda	1
Latorre	1
Serafini Giancarlo	1

Per l'elezione di quattro componenti supplenti hanno ottenuto i voti i senatori:

Germontani	127
Mura	126
Serafini Giancarlo	115
Sangalli	96
Fosson	1
Berselli	1
Vitali	1
Veronesi	1
Legnini	1
Bonfrisco	1
Schede bianche	15
Schede nulle	9

Proclamo pertanto eletti membri effettivi i senatori: Zanetta, Bonfrisco, Franco Paolo e Legnini; membri supplenti i senatori: Germontani, Mura, Serafini Giancarlo e Sangalli.

Rivolgiamo i nostri rallegramenti e gli auguri di buon lavoro alle senatrici e ai senatori eletti.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Allegato A**MOZIONE****Mozione sull'embargo a Cuba**

(1-00104) (12 marzo 2009)

Approvata

MARCENARO, ANDREOTTI, MARINI, DINI, BETTAMIO, FILIPPI Alberto, CABRAS, LIVI BACCI, MARINARO, MICHELONI, PERDUCA, TONINI, PEDICA. – Il Senato,

premessò che:

il 29 ottobre 2008 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, per il diciottesimo anno consecutivo, ha votato a larga maggioranza una risoluzione con la quale si chiede la rimozione dell'embargo economico, commerciale e finanziario a Cuba, imposto all'isola fin dal 1962;

è ormai passato quasi mezzo secolo da quando ha avuto inizio l'embargo deciso dal Governo degli Stati Uniti contro Cuba;

il bilancio che si può trarre di questo lungo periodo è che il blocco, mentre ha avuto conseguenze molto gravi sulle condizioni di vita delle popolazioni, non ha minimamente determinato un cambiamento delle politiche del regime cubano, né una sua crisi. Esso ha anzi avuto un effetto opposto: ha consentito al Governo cubano di far leva sull'orgoglio nazionale, sul patriottismo e sull'amore per l'indipendenza, che costituiscono un tratto permanente della coscienza popolare cubana, e ha accreditato l'idea che la presenza del nemico esterno avrebbe reso pericolosa qualsiasi apertura democratica;

in questa situazione l'embargo economico e finanziario degli Stati Uniti d'America contro Cuba e la chiusura del Governo cubano ad uno sviluppo della democrazia hanno finito per sostenersi reciprocamente;

considerato che:

da ormai 20 anni è finita la divisione del mondo in blocchi contrapposti e la guerra fredda che ne conseguiva;

la geografia politica del continente latino-americano è radicalmente cambiata e la grande maggioranza degli Stati ha scelto con successo la strada della democrazia;

sta uscendo di scena la generazione di dirigenti cubani che ha avuto, fino ad oggi, la responsabilità della guida del Paese;

le caratteristiche della stessa emigrazione cubana negli Stati Uniti, le cui rimesse nel Paese d'origine costituiscono una delle prime voci di

entrata nel bilancio cubano, sono mutate con il ricambio generazionale e con una significativa evoluzione politica e culturale di quella comunità;

la politica estera della nuova amministrazione americana e gli orientamenti del Congresso e del Senato degli Stati Uniti appaiono più disponibili ad abbandonare il terreno del confronto ideologico e a ricercare strade nuove per lo sviluppo della democrazia e per la stabilizzazione nella regione;

il superamento del blocco costituirebbe un fatto importante non solo dal punto di vista umanitario ma anche da quello di un'evoluzione positiva del sistema delle relazioni internazionali e aprirebbe nuove opportunità per il futuro della democrazia,

impegna il Governo:

a prendere atto che sono realizzate le condizioni perché il voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la fine dell'embargo contro Cuba trovi effettiva applicazione;

ad agire in tutte le sedi internazionali per sostenere ogni iniziativa volta al superamento dell'embargo;

a richiedere al tempo stesso alle autorità cubane la liberazione dei numerosi prigionieri politici detenuti nelle carceri cubane;

a promuovere un coordinamento dell'azione politica dell'Unione europea e dei diversi Stati membri per la fine del blocco, per una politica comune di cooperazione e di amicizia per lo sviluppo della democrazia a Cuba.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti, Battaglia, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Costa, Davico, Dell'Utri, Delogu, Filippi Alberto, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Massidda, Messina, Montani, Morra, Orsi, Palma, Pera, Rizzotti, Vetrella, Vicari e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per attività della 3ª Commissione permanente; Scarpa Bonazza Buora, per attività della 9ª Commissione permanente; Boldi, Contini e Del Vecchio, per attività della 14ª Commissione permanente.

Disegni di legge, nuova assegnazione

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

in sede deliberante

Dep. Barbareschi Luca Giorgio

Istituzione della Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia (1270)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali),

Commissione parlamentare questioni regionali

C.1493 approvato da 1ª Aff. constit.

Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 23/04/2009).

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Marcello Marini, di Roma, chiede:

che sia posto un limite minimo alla soglia di povertà al di sotto del quale pensioni e salari non possano scendere e che sia al contempo stabilito un limite massimo oltre il quale gli stessi non possano salire (*Petizione n. 622*);

la previsione di *referendum* confermativi per provvedimenti votati dal Parlamento senza la maggioranza assoluta, almeno in materia di lavoro (*Petizione n. 623*);

l'elezione popolare almeno dei giudici del lavoro (*Petizione n. 624*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede che, ai fini della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto in Abruzzo, siano utilizzate le risorse finanziarie a vario titolo percepite dagli istituti di credito in stato di non debenza (*Petizione n. 625*);

il signor Alessandro Rocchi, di Roma, chiede:

una serie di misure atte ad assicurare efficienza, rapidità e trasparenza alla ricostruzione delle zone colpite da catastrofi naturali (*Petizione n. 626*);

norme in materia di appalti pubblici e di sicurezza strutturale degli immobili (*Petizione n. 627*);

disposizioni sull'impiego di laureati in farmacia in appositi reparti dei supermercati (*Petizione n. 628*);

l'attribuzione delle funzioni notarili ai segretari comunali dei comuni e dei consorzi di comuni con almeno 5.000 abitanti (*Petizione n. 629*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

provvedimenti che, in attuazione del federalismo, favoriscano la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, promuovendone al contempo responsabilità e senso dello Stato (*Petizione n. 630*);

che le assunzioni negli *staff* tecnici degli enti locali avvengano nella massima trasparenza e regolarità (*Petizione n. 631*);

disposizioni che assicurino efficienza e speditezza degli uffici preposti all'esame delle pratiche relative ai pensionamenti (*Petizione n. 632*);

la messa in sicurezza dei trafori (*Petizione n. 633*);

misure finalizzate a tutelare la qualità dei succhi di frutta industriali, con particolare riguardo alla percentuale di frutta in essi presente ed all'impiego di conservanti (*Petizione n. 634*);

una revisione delle procedure relative ai ricorsi per le infrazioni al codice della strada (*Petizione n. 635*);

una diversa articolazione delle scadenze relative ai pagamenti di tasse e tributi vari (*Petizione n. 636*);

la creazione, presso gli enti locali, di speciali comitati scientifico-tecnologici volti ad acquisire i *know-how* necessari all'ammodernamento dei servizi pubblici (*Petizione n. 637*);

l'abolizione della tassa di depurazione delle acque (*Petizione n. 638*);

nuove norme riguardo alla manutenzione dei veicoli agricoli e alla loro circolazione nei centri abitati (*Petizione n. 639*);

interventi in materia di prevenzione delle calamità naturali (*Petizione n. 640*);

il rilancio della produzione e dell'impiego dell'energia nucleare (*Petizione n. 641*);

nuove norme in materia di edilizia antisismica (*Petizione n. 642*);

norme a tutela dei prodotti ortofrutticoli italiani (*Petizione n. 643*);
norme a tutela dei consumatori nella stipula dei contratti relativi alla fornitura di beni e servizi di pubblica utilità (*Petizione n. 644*);
interventi per il pieno sviluppo del Mezzogiorno d'Italia (*Petizione n. 645*);

il signor Giorgio Sani, di Rosignano Marittimo (Livorno), chiede una modifica dell'articolo 323 del codice penale, in materia di abuso d'ufficio, volta ad eliminare la circostanza dell'intenzionalità quale condizione necessaria a configurare il reato in oggetto e la relativa sanzione (*Petizione n. 646*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'8 al 22 aprile 2009)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 36

BUTTI: sul progetto relativo all'alta velocità ferroviaria tra la Lombardia e la Svizzera (4-00728) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

D'ALIA: sull'interdizione al traffico della strada statale 113 nella Sicilia orientale (4-01166) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

DE LILLO: su una vicenda che ha interessato un cittadino italiano nella Repubblica maltese (4-01281) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

DELLA SETA: sui rumori dei voli aerei a Ciampino (4-00780) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
sul potenziamento della linea ferroviaria Napoli-Bari (4-00842) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

DI GIOVAN PAOLO: sulla mancata applicazione di norme comunitarie in materia di aiuto al settore della produzione di nocciole in Italia (4-01260) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

DI NARDO, BELISARIO: sulla chiusura dell'ufficio periferico della SIAE di Corleto Monforte (Salerno) (4-00805) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

FILIPPI Marco: sull'acquisizione da parte di Autostrade per l'Italia di alcune partecipazioni finanziarie (4-00897) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

- LANNUTTI: su alcuni disservizi subiti da viaggiatori di Trenitalia (4-00909) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- LEDDI: sui finanziamenti alla metropolitana di Torino (4-00904) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- MERCATALI: sulla realizzazione dell'autostrada nuova Romea (4-01247) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- PEDICA: su episodi di criminalità perpetrati attraverso un servizio di *chat* (4-00439) (risp. ROMANI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- PERDUCA: su una visita di una delegazione del Partito Radicale in Vietnam (4-00996) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- PERDUCA, PORETTI: sulla preparazione della 52ª sessione della Commissione della Nazioni Unite sugli stupefacenti (4-01136) (risp. GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*)
sulla preparazione della 52ª sessione della Commissione della Nazioni Unite sugli stupefacenti (4-01173) (risp. GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*)
- PINZGER: sui collegamenti ferroviari Bolzano-Roma e Bolzano-Monaco di Baviera (4-00935) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- PORETTI, PERDUCA: sulla presenza di acqua con atropina nella carne macellata di importazione (4-01303) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)
- SANCIU: sull'ammodernamento della tratta stradale Sassari-Olbia (4-01244) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- VITALI ed altri: sulla costruzione della nuova strada statale Porrettana in provincia di Bologna (4-01245) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

Interrogazioni

BERSELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

sul Monte dei Cucchi, a 1.140 metri sul livello del mare, esiste un impianto radiantistico autorizzato a suo tempo dal Comune di San Benedetto Val di Sambro (Bologna), individuato anche dallo strumento urbanistico Piano regolatore generale (PRG) comunale, in un edificio di oltre 100 metri quadri ripartito su tre piani, con stazione ricetrasmittente amatoriale che opera su tutte le lunghezze d'onda regolarmente autorizzate dal Ministero delle comunicazioni da 137 kilohertz fino a 10,5 gigahertz;

questa postazione garantisce eccellenti prestazioni per la sua posizione geografica, essendo nel punto più alto dello spartiacque fra Savena e Sambro, avendo la linea ottica libera su tutta la prospettiva della pianura padana fino all'arco alpino e la costa slovena e croata e per l'assenza di fonti di rumore elettromagnetico, in quanto isolata e lontanissima da linee di media ed alta tensione, da impianti produttivi ed industriali e da assi stradali e relativamente comoda per la vicinanza ai centri abitati;

l'attività che viene svolta sul Monte dei Cucchi dall'Associazione radioamatori italiani, per gli scambi tecnico-culturali a livello internazionale, sia per la rete di comunicazione alternativa in caso di calamità naturali, presenta una grande utilità di ricerca e più in generale di valenza pubblica;

nelle innumerevoli emergenze sismiche e idrogeologiche che periodicamente colpiscono l'Italia è ormai provato che le reti di comunicazione istituzionali (telefonia fissa e cellulare, ripetitori radio ed altri servizi) vengono messe fuori uso e nelle prime cruciali giornate di emergenza il flusso di comunicazioni è assicurato dai radioamatori;

ai radioamatori è chiesto, come previsto dal Piano delle emergenze, un duplice livello di intervento che assicuri la copertura locale, per coordinare le squadre di soccorso, i flussi dei mezzi, le informazioni mediche e i collegamenti tra le Prefetture delle zone coinvolte, mediante l'attivazione delle sale radio colà situate;

a differenza di altri impianti per telecomunicazioni (diffusione circolare, radio, tv, eccetera), i radioamatori assicurano collegamenti planetari con basse potenze di emissione, con la conseguenza che, anche in caso di *black-out* di erogazione di energia elettrica, gli impianti autonomi possono lavorare a lungo;

alla Provincia di Bologna sarebbe stato presentato un progetto definitivo per un «parco eolico» chiamato «Monte dei Cucchi», sempre nel comune di San Benedetto Val di Sambro;

l'impianto sarebbe costituito da 24 aerogeneratori posti lungo quattro crinali, collocati in prossimità dell'impianto di cui sopra;

queste torri eoliche ostacolerebbero fortemente le radiocomunicazioni facendo da muro, ovvero ostacolo in determinate direzioni;

le grosse pale in movimento, di almeno 50 metri di diametro, avrebbero un continuo effetto di rifrazione mutevole e non costante sulle onde elettromagnetiche;

il campo elettromagnetico prodotto dai meccanismi delle pale, l'azione del generatore di corrente situato sulla sommità della torre ed il trasformatore alla base che innalza la tensione a 20.000 volts nonché le linee elettriche, sono tutti elementi che creano disturbi alla ricezione dei radio-segnali;

per salvaguardare il suddetto servizio amatoriale sarebbe indispensabile assicurare un'adeguata area di rispetto, senza presenza di pale eoliche, trasformatori e altre apparecchiature, per un raggio di almeno un chilometro;

in tale area sarebbe da escludersi anche il cavodotto interrato di media dimensione che dovrebbe passare sotto il tracciato dell'antica strada romana Flaminia militare;

appare altresì pericoloso, ai fini della sicurezza delle persone, operare in ambiente di lavoro sotto pale meccaniche di tale portata dal punto di vista infortunistico per possibili cadute accidentali di queste o di parte di esse, sia dal punto di vista acustico e, quindi, in palese contrasto con l'attuale normativa antinfortunistica;

si ritiene, infatti, anche da parte della Regione Puglia che «la gettata massima degli elementi rotanti in caso di rottura accidentale di una pala del generatore di tipo Vestas V80 è situato al di sotto di 350 m. di distanza che rappresenta anche il limite per le strade provinciali e nazionali»;

nel progetto concernente il Monte dei Cucchi le pale sono quasi tutte su strade comunali, provinciali e sentieri transitati;

la sismicità della zona rende preoccupante la collocazione di torri proprio sul probabile asse di caduta;

ci si trova peraltro sulla frana che circa cinquant'anni fa diede origine al lago di Castel dell'Alpi in una dorsale piena d'acqua;

le torri si trovano in zona boschiva, con tensioni e correnti elettriche alte, per cui è assai probabile che ne scaturiscano incendi,

si chiede di sapere quale sia il pensiero del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra esposto e quali iniziative urgenti intenda porre in essere per scongiurare i rischi prospettati in premessa.

(3-00698)

LUSI, BIANCO, ZANDA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

un folto gruppo di ex appartenenti alle forze della Polizia di Stato in pensione, di vedove e loro familiari superstiti hanno ricevuto nel mese di dicembre 2006 ordinanza prefettizia di rilascio entro 30 giorni dell'alloggio di servizio sito in Roma, via Trionfale 33/35;

dette ordinanze sono state impugnate avanti al TAR del Lazio e gli interessati sono in attesa della fissazione dell'udienza di sospensione;

non si tratta di occupanti morosi in quanto hanno sempre regolarmente pagato il canone di affitto determinato dall'Ufficio tecnico erariale, fino a quando la riscossione dei canoni è stata sospesa determinando la situazione attuale;

nella maggior parte dei casi si tratta di persone ultrasettantenni, alcune delle quali con patologie fortemente invalidanti;

in data 14 marzo 2007 la IV Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati ha approvato la risoluzione Fluvi-Nicchi (7-00087) che impegna il Governo a porre in essere adeguate iniziative finalizzate alla sospensione temporanea dei procedimenti di recupero degli immobili nei confronti degli utenti «personale in servizio, ex appartenenti alla Polizia di Stato, vedove e orfani», per il tempo necessario alla conclusione delle iniziative idonee ad affrontare la questione degli alloggi in argomento;

considerato che:

è la prima volta nella storia della Repubblica italiana che i dipendenti della Polizia di Stato in quiescenza vengono colpiti da un provvedimento di sfratto;

è necessario trovare una soluzione abitativa alternativa;

si potrebbe prevedere una soluzione analoga a quella adottata dall'Arma dei Carabinieri che ha da tempo adottato lo strumento della cartolarizzazione degli alloggi,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per affrontare e risolvere il delicato problema sociale ed economico che affligge gli ex appartenenti della Polizia di Stato in pensione, le loro vedove e gli orfani, in riferimento alle procedure di recupero dei suddetti alloggi.

(3-00699)

ADERENTI, GARAVAGLIA Massimo. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

domenica 19 aprile 2009 è andata in onda, sulla terza rete della Rai, la trasmissione «Report» che ha riguardato il sistema scolastico italiano;

tra le varie inchieste, la più interessante a parere degli interroganti è stata quella relativa allo scandalo dei registri presenze falsificati da quattro dipendenti dell'Istituto tecnico agrario Solari di Fidenza (Parma);

il servizio ha messo in luce il fatto che, dal 2004 al 2007, le timbrature di entrata e di uscita di quattro dipendenti amministrativi dell'istituto sono state manomesse con frode, tanto da accumulare circa 6.000 ore di lavoro retribuito, ma non effettivamente prestato, con un danno per l'erario stimabile in 100.000 euro;

la manomissione consisteva nella cancellazione dei dati effettivi per sostituirli con numeri fittizi dove non comparivano i ritardi e le frequentissime assenze ingiustificate, quindi esisteva una differenza tra i dati registrati dal sistema dei *badge* dei lavoratori e il consuntivo mensile trasmesso per il pagamento degli stipendi. Autore di questi misfatti, per sua personale asserzione, è stato un tecnico di chimica in servizio presso l'istituto, ma a beneficiare del sistema sono stati anche altri tre colleghi: l'assistente amministrativa, un'assistente tecnico di informatica ed un collaboratore scolastico;

l'indagine era iniziata a seguito di un intervento di manutenzione ordinaria, dopo che l'impresa fornitrice del *software* per le rilevazioni delle presenze aveva individuato alcune anomalie nella registrazione dei dati e la direttrice dell'istituto aveva deciso di denunciare l'accaduto, così come dichiarato dalla medesima nel corso della trasmissione televisiva;

gli illeciti potrebbero risalire anche a prima del 2004, ma purtroppo non è possibile rilevarne i dati, si ipotizza perciò un danno erariale ancora maggiore;

considerato che i revisori dei conti inviati dal Ministero dell'economia e delle finanze presso il Polo agroindustriale di San Secondo, di cui fa parte l'istituto Solari, hanno denunciato queste irregolarità al Procuratore generale della Corte dei conti e al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Parma, ipotizzando reati di natura erariale e penale,

gli interroganti chiedono di sapere a seguito dei rilievi effettuati dagli ispettori ministeriali, che hanno accertato le gravi irregolarità da cui deriva un pesante danno erariale per lo Stato, quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di pervenire, in tempi brevi, alla restituzione di quanto illegittimamente percepito dai dipendenti dell'istituto Solari e alla conseguente rimozione degli stessi dall'impiego.

(3-00700)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEGORER, BLAZINA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il Consiglio di amministrazione dell'INAIL ha recentemente approvato il nuovo ordinamento dell'istituto, che prevede, tra l'altro, la razionalizzazione delle sedi territoriali, con il declassamento e la chiusura, a partire dal 2009, di quelle che non raggiungono le ventiseimila pratiche annue per infortuni e malattie;

ciò verrebbe a comportare la probabile chiusura delle sedi INAIL di Gorizia e Monfalcone (Gorizia) con il trasferimento delle rispettive competenze alla sede di Trieste;

tale criterio, evidentemente, non tiene conto della realtà del territorio Isontino, in particolare dell'area di Monfalcone che rappresenta uno dei maggiori centri industriali, energetici e logistici della Regione Friuli-Venezia Giulia;

il territorio dell'Isontino è una delle aree dell'Italia nel quale si registra il maggior numero di malattie professionali legate all'uso dell'amianto e che ha pagato, anche di recente, conseguenze molto pesanti in tema di infortuni sul lavoro;

tenuto conto che le sedi territoriali dell'INAIL, oltre ad essere un punto di riferimento in materia di assicurazione e di riabilitazione dagli infortuni, rappresentano strutture essenziali per tutto ciò che attiene alla prevenzione ed al rispetto delle normative in materia,

si chiede di sapere:

se la prevista procedura di razionalizzazione delle sedi recentemente adottata dall'INAIL possa comportare la chiusura delle sedi del predetto istituto di Gorizia e Monfalcone;

in caso affermativo, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire alla realtà dell'Isontino almeno una sede dell'istituto dell'INAIL.

(4-01438)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 16 della legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza prevede che entro il mese di febbraio di ogni anno i Ministeri della salute e della giustizia, per quanto di loro competenza, pre-

sentino ognuno al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della legge stessa e sui suoi effetti anche in merito al problema della prevenzione;

secondo il medesimo articolo, le Regioni sono tenute a fornire ai Ministeri citati le informazioni necessarie entro il mese di gennaio di ciascun anno, sulla base di questionari predisposti dal Ministro;

il Ministero della giustizia ha trasmesso al Parlamento il 31 marzo 2009, comunque con un ritardo di un mese, la relazione annuale sull'attuazione e sugli effetti della legge, per quanto di competenza del dicastero,

si chiede di sapere quali motivi ostativi abbiano impedito finora al Ministro in indirizzo di trasmettere la relazione di cui all'art. 16 della legge n. 194 del 1978 al Parlamento nel rispetto dei termini di legge.

(4-01439)

D'ALIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia. – Premesso che:

negli anni '90 venne confiscato al *boss* mafioso di Favara (Agrigento), Lorenzo Baio, un immobile in un appezzamento di terreno ubicato in contrada Robba Dau, nel comune di Naro (Agrigento) e affidato al «Consorzio per la legalità e la gestione dei beni confiscati alla mafia» di Agrigento;

l'amministrazione comunale, attraverso i progetti inseriti nel Programma operativo nazionale sicurezza, finanziati dal Governo, ha realizzato una struttura capace di ospitare circa 800 persone;

la struttura era stata dotata di una cucina e di una mensa, già attrezzate per l'uso, di sale multimediali, di fotocopiatrici, di proiettori e quant'altro. Una struttura all'avanguardia non ancora consegnata, ma già collaudata, per la quale, vista la sua capienza e polifunzionalità, c'erano già stati contatti con le Forze dell'ordine, con la chiesa e con alcune università, per metterlo a disposizione delle Forze dell'ordine, per farne un centro di incontro e di recupero per i giovani in difficoltà o per adibirlo a luogo di corsi di alta specializzazione universitaria;

proprio in vista di quest'ultima ipotesi, nella giornata di sabato 19 aprile 2009, il Sindaco di Naro si è recato per un sopralluogo ed ha preso atto con amarezza dell'avvenuto furto degli impianti delle cucine industriali (precedentemente installati con l'ausilio di una gru), di tutto l'arredamento interno, dai tavoli alle sedie e ad altre suppellettili, di tutti i *computer*, per un danno complessivo stimato circa 100.000 euro;

la magistratura e le Forze dell'ordine stanno facendo chiarezza sulla vicenda, ma il furto commesso pare non abbia testimoni ed è stato portato a termine con l'impiego di pesanti automezzi, il che indica che non si tratta di opera di semplici ladri, ma costituisce a giudizio dell'interrogante un chiaro messaggio che la criminalità organizzata, colpita nel segno, ha voluto indirizzare allo Stato;

qualora venga accertata la matrice mafiosa del furto in argomento, si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Governo per difen-

dere il proprio patrimonio, minacciato dai continui attacchi da parte della criminalità organizzata.

(4-01440)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-00700, della senatrice Aderenti e del senatore Garavaglia Massimo, sui registri delle presenze falsificati in un istituto scolastico in provincia di Parma;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00698, del senatore Berselli, sul parco eolico chiamato Monte dei Cucchi in provincia di Bologna.

